

Le specie sono esseri viventi

Prefazione

La tesi di questo libro è racchiusa direttamente nel titolo. Io cercherò di convincere il io lettore che, tutte le volte che osserva un essere vivente, ne sta in realtà osservando almeno due. Anche un essere umano, noi stessi, è un essere individuale e allo stesso tempo una parte di un essere il cui corpo è il corpo di tutti gli esseri umani sulla Terra. Questo essere è la specie.

Originariamente, la discussione di questa tesi faceva parte del mio libro sull'origine e l'evoluzione della vita sulla Terra, "La Teoria delle Simbiosi" di cui costituiva uno dei capisaldi. Discutendone in alcuni forum ho notato come la presenza di un muro che ne impedisse la comprensione. Le persone con cui ho condiviso le mie tesi si polarizzavano immancabilmente in due categorie. La prima, che comprendeva coloro che sono critici dell'evoluzionismo darwiniano, che considerava il mio lavoro "interessante". La seconda, che comprendeva invece i suoi sostenitori, considerava il mio lavoro assurdo, antiscientifico e mi invitava ad approfondire le mie conoscenze scientifiche, specialmente in biologia e genetica.

In nessun caso il lettore mostrava di aver compreso il concetto di fondo, e questo si capiva benissimo perché nessuno mi faceva domande, oppure mi proponeva degli argomenti contro la tesi basati sulle conseguenze che essa avrebbe nel mondo reale. Per intenderci, se le specie fossero esseri viventi, tutti i gatti sarebbero un unico essere vivente, ma questo va contro l'esperienza comune. Non solo, ma occorrerebbe spiegare come fa un essere vivente a gestire una serie di corpi completamente distinti l'uno dall'altro. Io mi sarei aspettato che questa critica sarebbe emersa piuttosto spesso, ma in realtà io mi ricordo solo una persona che me la fece.

Faccio appena notare che io sono perfettamente consapevole del fatto che un essere vivente avrebbe dei problemi a gestire corpi completamente distinti, e ho meditato il punto lungamente. Io ho esposto le mie conclusioni nella "Teoria delle Simbiosi", ma successivamente mi sono convinto che, per avere una qualche speranza che la mia idea sulle specie venga anche solo presa in considerazione, mi devo dilungare molto di più di quanto ho fatto allora.

In generale, le critiche che mi sono state rivolte girano tutte intorno al fatto che io non sono uno scienziato, che io non utilizzo il termine "specie" in senso scientifico, che io non considero le spiegazioni scientifiche degli stessi fenomeni che io spiego con la mia teoria. In alcuni casi esse erano solo frutto di una mancanza di volontà di "ascoltare le ragioni della controparte", cioè di considerare ipotesi che uscissero dal loro orizzonte mentale, ma altre volte io penso che il mio interlocutore non avesse riflettuto abbastanza sui limiti della scienza e della mentalità che essa promuove, e certamente esiste una grossa confusione sul significato del termine specie.

Una disamina approfondita dei limiti della scienza è oggetto di un altro mio libro, "Il valore e l'utilità della scienza nella via spirituale", ma ho trattato l'argomento anche nella Teoria delle Simbiosi, e intendo farne un accenno anche in quest'opera. Io qui mi dilungherò sul concetto di specie, in quanto questo testo è rivolto anche a persone con un'educazione scientifica. Ho infatti notato come la mia idea di specie come essere vivente, che convive con gli esseri

individuali che ne costituiscono il corpo, sia difficile anche solo da concepire, ed è per questo che incontro così tante difficoltà anche solo a proporla.

Un'altra ragione che mi ha spinto a scrivere un libro dedicato esclusivamente a dimostrare che le specie siano esseri viventi è che quest'idea, potenzialmente, avrebbe il potenziale per rivoluzionare interi campi della ricerca e della conoscenza umana. Per esempio, in psicologia nessuno prende in considerazione l'idea che, anche in una persona sana di mente, diverse volontà si contendono il dominio sul corpo e sull'anima della persona. Se l'idea che le specie siano esseri viventi entrasse a far parte del patrimonio di conoscenze accettato in generale dalla comunità scientifica non solo diventerebbe necessario considerare la presenza di altre volontà che agiscano nel corpo umano, ma sarebbe anche necessario postulare l'esistenza di un ambiente parzialmente separato da quello corporeo in cui tali volontà possano interagire. Esistono delle fortissime resistenze ad accettare entrambe le idee, e nessuna delle quali deriva da una obiettiva analisi dei dati a disposizione della scienza, ma piuttosto da certe idee preconcette di cui avrò occasione di parlare e che giustificano la mia affermazione che la mentalità scientifica sia limitata.

La mia tesi, cioè che le specie siano esseri viventi, è un'affermazione perfettamente valida dal punto di vista scientifico, nel senso che può essere vera oppure falsa. Tuttavia potrebbe non essere possibile dimostrarla scientificamente, in quanto potrebbe basarsi su presupposti che la scienza non è in grado di indagare. Nel corso della trattazione mi capiterà spesso di occuparmi di temi che non sono di per sé scientifici, ma che sono strettamente connessi con la mia tesi, come la natura della vita e dell'intelligenza. Questo creerà sicuramente un problema a coloro che hanno una educazione prettamente scientifica, e creerà degli ostacoli all'accettazione della mia tesi da parte della comunità scientifica. Da un certo punto di vista posso affermare che una tale accettazione implicherà necessariamente un'evoluzione dell'idea stessa di scienza moderna e, contrariamente all'opinione di molti scienziati, l'evoluzione non è né automatica né tanto meno casuale. In questo caso essa sarà frutto della volontà di riconoscere i limiti della mentalità scientifica e di superarli. Se ho scritto questo libro è perché penso che questa evoluzione sia possibile.

Diverse volontà in uno stesso essere vivente

L'idea che un singolo vivente sia formato da una comunità di esseri non deve sorprendere più di tanto, perché ogni essere vivente di una certa complessità è fatto di cellule, che sono esseri viventi. Nel nostro corpo le cellule non sono libere di fare tutto ciò che vogliono, ma devono seguire istruzioni che arrivano sotto forma di composti chimici. Quando smettono di farlo diventano cancerose e mostrano un comportamento interessante. Uno dei problemi nella lotta contro il cancro è proprio che le cellule cancerose diventano "intelligenti": ad esempio inibiscono il meccanismo stile bomba a orologeria che le uccide dopo un po' di tempo (apoptosi).

Anche se non possiamo fare a meno di meravigliarci di quanto sia ben organizzato il nostro corpo, considerata la sua complessità, ci viene facile pensare che le cellule possano essere dirette per mezzo di sostanze chimiche e che siano tutte interconnesse da una rete di vasi sanguigni, nervi e vasi linfatici. Per noi ha senso. Quando invece pensiamo che un essere sia

composto da altri esseri completamente separati gli uni dagli altri e indipendenti non riusciamo davvero a capire come ciò sia possibile.

Esistono studi scientifici che dimostrano che alveari e formicai si comportano come se fossero singoli esseri viventi. Basta vedere da vicino come sono organizzati per rendersene conto. Sono chiamati "superorganismi" perché gli scienziati sono riluttanti a dare lo status di "essere vivente" all'intera colonia. Scientificamente, è molto difficile dimostrare che un alveare è una creatura e allo stesso tempo una moltitudine di creature. Qualcuno deve dimostrare che c'è un'intelligenza nell'alveare, che è separata e allo stesso tempo connessa con l'intelligenza di ogni individuo. Questo compito è chiaramente al di fuori dell'ambito della scienza perché l'intelligenza è immateriale, tanto che la sua esistenza è contestata, e resiste a qualsiasi tentativo di essere misurata (spero che nessuno prenda sul serio i quoienti d'intelligenza).

Ci sono certamente varie opzioni se vogliamo spiegare il comportamento delle formiche o delle api:

- 1) Forse ognuna di loro è così intelligente e così collaborativa da poter trovare il proprio posto nell'alveare e adempiere ai propri doveri indipendentemente l'una dall'altra, e non c'è bisogno di una gerarchia o di un'intelligenza unificante;
- 2) Gli alveari sono organizzati gerarchicamente, come società umane, con una catena di comando che parte dalla regina e passa attraverso esemplari selezionati fino agli insetti lavoratori.
- 3) L'alveare è un unico essere vivente, e i singoli individui (la cui natura di essere vivente non è in discussione) sono in qualche modo costretti o spinti a cooperare con esso.

Queste sono le opzioni che mi vengono in mente, ma potrebbero essercene altre. Credo che, con uno sguardo più attento a come funzionano le colonie e magari qualche esperimento ben progettato, possiamo individuare l'opzione più probabile, ma, scientificamente parlando, non ne saremo mai sicuri.

Per quanto mi riguarda, la terza è l'opzione più semplice, soddisfacendo quindi il requisito del rasoio di Occam, e io, ovviamente, la ritengo quella corretta. Come ho detto, non posso esserne sicuro, ma non posso nemmeno escluderlo, e il modo migliore per vedere se questa idea è corretta è controllare cosa può spiegare e cosa non può spiegare.

Per quanto riguarda le altre opzioni, ipotizzare che le api siano molto cooperative e intelligenti non basta a far funzionare un alveare, secondo me. Ogni ape, per svolgere il suo lavoro, dovrebbe avere anche una visione d'insieme di tutto il lavoro che deve essere svolto, e per farlo deve avere accesso alla mente delle altre api. Praticamente è la stessa cosa che ipotizzare un singolo essere vivente che le supervisioni tutte. Per quanto riguarda l'ipotesi gerarchica essa avrebbe senso se esistesse una burocrazia, un flusso d'informazioni dal basso verso l'alto e di direttive dall'alto verso il basso, e non mi risulta che nulla di tutto ciò esista nelle colonie d'insetti.

La mia idea di specie è derivata da studi che ho fatto al di fuori del campo scientifico, però dal punto di vista scientifico è modellata, con qualche ulteriore generalizzazione, sul modello del superorganismo delle colonie di api e formiche. Ogni specie (definiamola, per ora, come una

popolazione in cui è possibile la riproduzione tra i suoi membri) sia un unico essere vivente che convive con ogni singolo esemplare della specie. Io sostengo che, ad esempio, non solo i singoli gatti sono esseri viventi, ma anche "il gatto". Ovviamente possiamo puntare il dito e indicare "un gatto", ma non possiamo farlo per "il gatto". Il corpo della specie "il gatto" è il corpo di tutti i gatti che vivono sul nostro pianeta. Questa specie è nata quando il primo gatto è apparso sulla Terra e scomparirà (si estinguerà) quando l'ultimo gatto sarà morto. Questo essere vivente convive con i singoli esseri individuali, e il rapporto di convivenza non è sicuramente così lineare come quello tra corpi fisici e singole cellule.

Oltre a tutte le domande che possono sorgere, ce n'è una molto interessante. Dov'è la specie? Se guardiamo un alveare e lo vediamo come un superorganismo, ci viene facile supporre che il centro di tutte le decisioni prese nella colonia sia la regina. Questo non significa necessariamente che sia vero, ma nella nostra mente, se qualcosa esiste, deve essere da qualche parte! Se pensiamo alla specie come qualcosa di unitario, pensiamo anche che debba esistere qualcosa che svolga il ruolo di "centro decisionale" nei confronti di tutti i singoli individui. La mia conclusione è che certamente ce n'è uno, ma non si trova sul piano fisico. Per quanto difficile possa essere da capire, vi ricordo che solo gli animali hanno un cervello, come dire qualcosa che può essere considerato il centro decisionale per tutto l'essere (anche se non credo lo sia, ma questa è un'altra questione). E pure un cuore, che per molti svolge la funzione unificatrice di tutte le facoltà fisiche e psichiche. Le piante non hanno né cervello né cuore, ma sono singoli esseri viventi in cui diversi insiemi di cellule specializzate cooperano per il bene della pianta. È possibile che le singole cellule siano indipendenti e non ci sia nessuna entità che coordini il loro lavoro? Non credo, ma allora tale entità unificatrice e coordinatrice, quello che potremmo chiamare "il cuore della pianta", dov'è? Potrebbe benissimo esserci fisicamente, ma gli scienziati non se ne sono mai accorti della sua presenza, oppure c'è ma non sul piano corporeo.

Purtroppo oggi, a causa dell'educazione ricevuta e delle suggestioni del nostro stile di vita consumistico, facciamo molta fatica anche solo a concepire l'esistenza del dominio psichico. Questo è un tema estremamente importante, ma a cui non posso dare spazio qui. Purtroppo devo chiedere al mio lettore di meditare profondamente sulla natura dei suoi pensieri, dei sentimenti, delle sensazioni, dei sogni, dei suoni e dei colori. Capisco benissimo che tutti questi enti hanno un supporto materiale. Per esempio i suoni sono veicolati dall'aria, i colori dalle onde luminose, le sensazioni da reazioni elettrochimiche nelle terminazioni nervose e via discorrendo. I suoni non sono fatti di variazioni della densità dell'aria, esattamente come non sono fatti di incisioni in un disco di vinile oppure di sequenze di 0 e 1 all'interno di un microchip. L'aria, le incisioni e i bit sono solo un elemento dei sistemi adottati da particolari macchine per veicolare i suoni. Ma non sono i suoni stessi. Esattamente come i nostri pensieri non sono i suoni che noi usiamo per trasmetterli a coloro con cui parliamo. Purtroppo oggi viviamo in un'epoca in cui facciamo molta difficoltà ad immaginare come possa essere fatto il dominio psichico, e a causa della particolare natura dell'essere umano, tendiamo ad ignorare ciò che non capiamo e a sostituire una spiegazione complessa ma valida con una più semplice, anche se totalmente errata. In questo lavoro l'esistenza del dominio psichico è data per scontata, con buona pace degli scienziati che lo considerano "impossibile da dimostrare".

Nel prossimo capitolo parlerò delle prove scientifiche a favore dell'idea che le specie siano esseri viventi. Qui bisogna intenderci sul significato del termine "prova". Secondo il metodo scientifico, un'affermazione è provata soltanto se un esperimento la conferma. Certamente io non ho i mezzi economici, e forse neanche intellettuali, per pianificare ed eseguire un tale esperimento. Tuttavia, in molte discipline, gli scienziati considerano come "prove" della validità di una teoria tutte quelle osservazioni di fenomeni naturali che confermano tale teoria. Un caso emblematico è quello della "teoria del gene egoista" su cui avrò occasione di ritornare. Tale teoria è considerata valida perché spiega tutta una serie di comportamenti (la protezione dei membri deboli di un gruppo da parte di molte specie animali) che, nella tradizionale ottica dell'evoluzionismo darwiniano, sarebbero inspiegabili. Non a caso ho citato questa teoria, perché l'idea che la specie possa essere un essere vivente spiega gli stessi fenomeni. In ogni caso io intendo esporre tutta una serie di fenomeni naturali, in particolare comportamenti di esseri animali, e a volte non animali, che possono facilmente essere spiegati se li si considera come parti di un essere che li "trascenda". Certamente mi si potrà obiettare che esistano altre possibili spiegazioni e che tali fenomeni non sono una "prova definitiva", che solo un esperimento molto ben studiato potrebbe fornire. Verissimo, ma nell'attesa di un tale esperimento, io penso che sia innanzi tutto necessario determinare se tale idea possa costituire la base di una teoria valida oppure no, e io penso che questo possa essere giudicato dalla facilità con cui spiega una vasta gamma di comportamenti.

Prove a sostegno dell'idea che le specie siano esseri viventi

In teoria, se avessi voluto seguire un approccio metodologico di tipo logico-deduttivo, avrei dovuto chiarire molto bene che cosa intendo per "specie", per "essere vivente", per "essere dotato d'intelligenza". Tuttavia io non amo molto questo approccio, perché secondo me è adatto soltanto ad argomenti dei quali si ha una solida conoscenza di base. Per esempio, un approccio assiomatico alla geometria va bene in un corso di matematica avanzato, ma non va bene come primo approccio alla geometria. Se io voglio introdurre concetti che per il mio lettore sono nuovi e pure inusuali, come penso sia questo il caso, secondo me è meglio un approccio che associa quanto più possibile la speculazione teorica e il riscontro pratico. Purtroppo questo può generare della confusione, perché certi concetti vengono introdotti senza essere profondamente meditati, ma io penso che all'inizio sia soprattutto importante legarli ad una componente materiale, specialmente nella nostra epoca con la particolare mentalità che tutti noi abbiamo in un modo nell'altro acquisito.

Il rasoio di Occam è un famoso criterio metodologico in filosofia che afferma che non dovremmo moltiplicare le entità oltre quanto necessario. Ha senso, allora, affermare l'esistenza di esseri viventi in aggiunta a tutti quelli che già abbiamo, che sono miliardi? Inoltre, se immaginiamo un'intelligenza globale che opera su di un'intera popolazione, dobbiamo capire dov'è, come

funziona, come controlla i suoi esemplari, soprattutto perché, a prima vista, sembrano fare praticamente quello che vogliono!

In questo caso credo che il costo, in termini di nuovi misteri, valga la sua portata esplicativa. Qui non posso mostrare alcuna ricerca scientifica a sostegno di questa idea, ma posso dimostrare che spiega in modo sensato diversi fenomeni che, fino ad ora, sono stati spiegati in modo incoerente.

Cominciamo con quella che credo sia la più incoerente di tutte, la teoria del Gene Egoista. Quando parlo di incoerenza, non mi riferisco alla serietà con cui è stata sottoposta a verifiche statistiche e sperimentali, ma al fatto che cozza contro i principi costitutivi della scienza moderna, in particolare il meccanicismo.

Ogni argomento a sostegno della teoria del gene egoista può essere utilizzato per sostenere l'idea che una specie sia un essere vivente. Infatti, è più sensato credere che una popolazione di esseri viventi sia anche un unico organismo piuttosto che credere che un composto chimico abbia sentimenti e intelligenza. Ovviamente Richard Dawkins non credeva che i geni avessero sentimenti e intelligenza, ma ha usato quell'espressione per dire che "la natura si comporta come se ce li avessero". Sapeva che è impossibile che i geni siano egoisti. Ma spero ci si renda conto che non è impossibile che le specie esistano e abbiano intelligenza.

Ad esempio, ci sono innumerevoli prove dell'esistenza di una strategia di sopravvivenza di una popolazione chiamata "selezione parentale", che consiste semplicemente nel prendersi cura dei membri del proprio gruppo familiare. Questo atteggiamento può portare all'"altruismo", in cui un esemplare mette a repentaglio la propria vita per il bene di un altro (caso tipico: le cure parentali). Secondo tale teoria, questo succede perché esso è portatore dei loro stessi geni. Se si ha familiarità con gli studi evoluzionistici, molto spesso si trovano "leggi naturali" che funzionano perfettamente nel mondo reale, ma per le quali gli scienziati non possono fornire alcuna spiegazione causale significativa (questo è un problema che fu sollevato anche da Karl Popper). Nella teoria del gene egoista, la legge è che "la selezione naturale favorisce il miglior gene, non il miglior individuo, non il miglior gruppo". Posso benissimo crederci, ma perché succede? Se assumiamo che le specie esistano e abbiano a cuore la propria sopravvivenza, ha perfettamente senso che facciano del loro meglio per far riprodurre l'esemplare che mostra maggiore capacità di sopravvivere, e per far sopravvivere la sua prole. La selezione parentale è una strategia perfettamente legittima. D'altro canto nulla impedisce a specie diverse di favorire strategie diverse. Si tratta infatti di esseri viventi, con una diversa personalità e diverse modalità di dominio del territorio, le quali modellano le loro strategie di sopravvivenza.

Nella letteratura dei biologi evoluzionisti, compaiono spesso espressioni che, se prese alla lettera, sono semplicemente l'opposto di quanto inseagna la scienza. Tali espressioni vengono definite "metaforiche". In questo caso i geni non sono affatto egoisti, ma gli individui si comportano come se lo fossero. Questo atteggiamento abbastanza disinvolto nei confronti della logica deriva dall'idea che non vi sia alcuna necessità di collegare una legge naturale alla sua causa effettiva. È sufficiente affermarne l'esistenza e definirla una "legge descrittiva di comportamenti osservabili" invece di una "legge prescrittiva" che colleghi gli effetti alle cause che li hanno generati. Faccio appena notare come la "metafora" sia quanto più lontano dalla mentalità scientifica, che è meccanicista. A parte questo, l'uso della parola "legge" richiama

sempre alla mente una norma prescrittiva, ed è esattamente così che gli scienziati applicano le "leggi naturali" che loro "scoprono" (e alle volte inventano). In questo modo essi si esimono dall'obbligo di giustificare delle affermazioni che sono semplicemente ridicole, se prese alla lettera. Dovrebbero per lo meno ammettere che loro hanno un problema nel collegare certe categorie di fenomeni alle cause che li hanno generati, e se qualcuno propone una teoria che permette di risolvere questo problema, tale teoria andrebbe presa in seria considerazione.

Sappiamo che la teoria dell'evoluzione considerata più accettabile si basa sul fatto che nelle popolazioni avvengono mutazioni genetiche casuali e che questo processo porta ad adattamenti fenotipici all'ambiente che vengono filtrati attraverso il processo di selezione naturale. I biologi evoluzionisti chiamano l'intero processo "micro-evoluzione". Tuttavia, quando dicono la parola "casuale", in pratica dicono che non ne conoscono la causa, giusto? Se assumiamo che le specie esistano, possiamo colmare questa lacuna. Possiamo dire che la specie muta i geni nei suoi esemplari per creare specifici adattamenti fenotipici al loro ambiente. Ora, a questo proposito è importante fare una distinzione. Premetto che il processo attraverso il quale si creano mutazioni genetiche casuali potrebbe non essere per nulla casuale, nel senso che fa parte della strategia di sopravvivenza della specie la creazione delle mutazioni. Per me questo è un sistema paragonabile alle divisioni "ricerca e sviluppo" delle aziende, in cui si testano nuovi materiali, o metodi produttivi, o si creano nuovi prodotti. Tuttavia la mutazione stessa può benissimo essere casuale, nel senso che la specie si limita a provare una mutazione qualunque e verifica tramite selezione naturale se è buona. Sarebbe come se un chimico si mettesse a mescolare diversi prodotti chimici e vedere l'effetto che fa. Questo lo fanno dai tempi degli alchimisti. Esistono convincenti riscontri scientifici che, almeno in certi casi, le mutazioni sono effettivamente casuali, nel senso che non esiste una relazione causale tra la mutazione e la sfida ambientale che si intende affrontare. Questo accade specialmente quando la specie affronta tale sfida per la prima volta. La specie, quando crea la mutazione, non sa con certezza se funziona o meno, e fino a che punto. Considerato che l'ambiente stesso cambia, nello spazio e nel tempo, e non esiste una mutazione "perfetta" che risolva ogni problema della specie, è perfettamente sensato che una specie "cerchi" una soluzione e la perfezioni nel corso delle generazioni.

Un esempio di questo processo è costituito dai batteri. Gli esperimenti condotti su di essi mostrano che, quando si trovano di fronte a sostanze sconosciute e potenzialmente pericolose, essi creano enzimi mutati per cercare di distruggerli. Quelli che funzionano permetteranno al batterio di sopravvivere e saranno trasmessi alle generazioni future, ma saranno comunque perfezionati. Posso benissimo supporre che faccia parte dell'intelligenza dei batteri creare quelle mutazioni, e questo è supportato dal fatto che, se un batterio si trova di fronte a una sostanza che già conosce, sceglie la sostanza chimica giusta per disintegrarla (questo fatto è legato a ciò per cui Jacques Monod ha vinto il premio Nobel).

Poiché ogni altra cellula è un'evoluzione di un batterio (o qualcosa di simile), ha perfettamente senso che questa capacità sia stata ereditata dal resto degli esseri viventi sulla Terra, e ci sono molte prove a riguardo, dalla resistenza degli insetti alle sostanze chimiche e a tratti specifici in popolazioni umane localizzate.

Per la ricerca scientifica, non c'è differenza tra affermare che le mutazioni genetiche siano semplicemente casuali e affermare che siano generate casualmente da un'intelligenza. Da un

punto di vista scientifico e matematico è la stessa cosa perché essi non possono interagire con quell'intelligenza e chiederle come sceglie le mutazioni. Ha perfettamente senso che essi non considerino l'intelligenza nella loro ricerca, perché il singolo esito di una mutazione è imprevedibile in entrambi i casi, mentre l'esito di una mutazione in una popolazione è prevedibile con gli strumenti forniti dal calcolo delle probabilità. Tuttavia, se vogliamo dare un senso a ciò che accade nel nostro mondo, dobbiamo considerare che ci sono esseri intelligenti e che fanno delle scelte. Gli scienziati (e gli investitori nelle loro ricerche) sono interessati a comprendere il nostro mondo solo nella misura in cui è utile per sfruttarlo. Non a tutti piace sentirselo dire, ma è vero.

Se le specie esistono, allora dobbiamo concludere che hanno una volontà di sopravvivenza e che hanno i mezzi per ottenerla. Una specie rimane in vita fintanto che ha un corpo; quindi, il suo meccanismo chiave di sopravvivenza è la riproduzione. Infatti, quando un animale si riproduce, non fa alcun favore a se stesso, anzi. Esso (entrambi i sessi) mette a repentaglio le sue possibilità di sopravvivere e alcuni animali muoiono regolarmente nel processo. Tuttavia, la specie sopravvive! Se ci si pensa, tutto ciò che riguarda il sesso ha veramente senso solo se è qualcosa che la specie spinge gli individui a fare invece di essere qualcosa che essi fanno per se stessi.

Basti pensare a tutte le complessità legate al corteggiamento, al coito, alla gestazione, alle cure parentali e al fatto che nulla in esse aumenta le possibilità di sopravvivenza di nessun individuo, con pochissime eccezioni. Ci sono specie sociali per le quali i giovani esemplari si prendono cura dei più anziani quando non possono più provvedere da soli al cibo, ma sono davvero poche! Per tutto il resto della natura questo è solo uno spreco di energia, se si guarda solo dal punto di vista del singolo esemplare. Preferisco non entrare nei dettagli sul comportamento durante il coito, e mi limito a una sola considerazione. Il piacere che si prova in quel momento assomiglia molto di più a qualche cosa di chimico, piuttosto che alla gioia che si prova quando si supera un esame difficile; inoltre il desiderio sessuale insoddisfatto è un sentimento persino doloroso, e in alcuni porta anche ad azioni inconsulte. Tutto questo per dire che, se uno si guarda dentro, l'impressione che qualcuno ci stia forzando la mano è palpabile, e una volta parlavano appunto di "demone del sesso".

In poche parole, la mia idea è che quando gli animali cacciano, o fuggono da un pericolo, o giocano tra loro, allora agiscono di propria volontà. Invece, quando cercano un compagno/a, si corteggiano, fanno sesso, partoriscono prole e forniscono cure parentali, sono sotto il controllo della volontà della specie. Come può essa prendere il controllo dell'individuo? Io ritengo che il metodo principale sia mediante la produzione di sostanze chimiche (soprattutto neurotrasmettitori, ma anche ormoni), le quali vengono trasportate attraverso il flusso sanguigno dove è necessario.

Io ritengo in ogni caso che il processo nel quale si assiste in maniera lampante all'operare della specie è la gestazione. Ora, la scienza moderna vuole farmi credere che tutto il processo di gestazione, dall'ovulo fecondato al parto del neonato, sia gestito solo per mezzo di reazioni chimiche dirette dal DNA cellulare ma, mi spiace dirvelo, solo anni e anni di lavaggio del cervello materialistico a scuola e in TV possono forse permettere di giungere a questa conclusione. Ci deve essere un'intelligenza generale che sovrintende a tutto il processo, e non mi pare di andare troppo lontano se penso sia quella più interessata ai suoi risultati, perché da

essi dipende la sua stessa sopravvivenza! A questo si aggiunge il fatto che la specie è costruita attorno agli archetipi, di cui parlerò più avanti, ma posso anticipare che è in essi che sono custoditi i "progetti" per la fabbricazione di un individuo.

In definitiva, la specie:

- 1) Spinge gli animali maschi e femmine ad accoppiarsi mediante l'immissione di particolari composti chimici nel loro flusso sanguigno;
- 2) Costruisce la prole (all'interno di un uovo fecondato o di una placenta);
- 3) Spinge i genitori (di alcune specie) a prendersi cura di loro.

Ci sono specie anche nel regno vegetale, in cui il processo riproduttivo è diverso. Lì vediamo che vengono prodotti i fiori, che poi vengono fecondati e poi i semi sparsi. I semi poi germinano e così via. Ancora, che vantaggio ha l'albero nel generare fiori, frutti, semi? Non è solo uno spreco di energia dal suo punto di vista? Tuttavia, se consideriamo che in tutti questi processi è coinvolto un altro essere, per cui tutti quegli elementi sono processi chiave alla sua sopravvivenza, tutto acquista un senso.

Anche nei batteri, in cui la duplicazione della cellula sostanzialmente uccide la cellula madre o la priva della metà dei suoi nutrienti, tutto diventa logico se c'è un altro essere che effettivamente ci guadagna qualcosa dalla meiosi! A proposito, logicamente parlando, l'autoreplicazione è impossibile. Ciò significa che le cellule non si possono sdoppiare di propria volontà, ma deve esserci l'intervento di un altro essere. L'idea che l'autoreplicazione sia impossibile non viene presa bene dalla scienza moderna e il silenzio che la circonda è più esplicativo di un milione di parole. Le macchine autoreplicanti sono ugualmente impossibili. Questo è un argomento che tratto nel mio libro sull'evoluzione, a cui rimando.

Personalmente credo che l'idea che la specie esista sia un'idea potente, che ha conseguenze di vasta portata in psicologia, nelle altre scienze sociali e in biologia. Nel prossimo capitolo spiegherò perché è importante nella mia teoria dell'evoluzione della vita sulla Terra. La mia teoria prende il nome di "Teoria delle simbiosi successive", o più semplicemente teoria delle simbiosi, e l'ho trattata in un altro libro, a cui rimando.

L'importanza delle specie nella teoria delle simbiosi

Le specie sono l'oggetto dell'evoluzione in senso scientifico. Pertanto, uno sguardo ravvicinato alla natura delle specie è un passo fondamentale prima di parlare di come si evolvono. La moderna biologia evolutiva certamente non è d'accordo con me, perché i biologi evoluzionisti neodarwiniani non credono che le specie esistano. Esse sono solo nodi nel filo che le lega al primissimo essere vivente sulla Terra, chiamato LUCA (acrostico inglese per indicare il primo essere vivente che abbia popolato la Terra). Cosa intendo per "nodi"? Se noi adottassimo il punto di vista darwiniano, che io contesto, ogni mutazione genetica rappresenta un pezzo del filo che collega ogni specie al LUCA attraverso la sua catena di progenitori ancestrali. Tuttavia un essere vivente perfettamente adattato al suo ambiente naturale tende a non evolvere

fintanto che l'ambiente non muta. In tal caso la selezione naturale agisce nel senso di conservare quei caratteri che hanno reso la specie così bene adattata all'ambiente, ma questo significa solo che il processo di evoluzione subisce una stasi per mancanza di incentivi all'evoluzione legati a nuove sfide ambientali. Questa stasi può essere paragonata ad un nodo nel filo.

Tuttavia, se le specie esistono davvero come descritte in precedenza, il discorso diventa più complesso e occorre ripensare a come nascano.

Nella mia teoria io accetto che le mutazioni genetiche svolgano un ruolo nell'adattamento delle specie al loro ambiente, ma rifiuto l'idea che abbiano un ruolo nella creazione di nuove specie dalle precedenti. Non intendo darne prova in questo lavoro, perché ne ho già parlato nel mio libro, a cui il mio lettore può fare riferimento, se lo desidera, ma farò qualche accenno alle ragioni del mio rifiuto in seguito. Nella mia teoria, l'evoluzione è spiegata in un modo completamente diverso.

Ho già accennato ad alcune conseguenze del considerare le specie esseri viventi separate dagli esemplari che ne formano il "corpo". Tra la specie e ciascun esemplare vi è un rapporto gerarchico, anche se l'osservazione di ciò che accade in Natura suggerisce che, procedendo dagli animali inferiori a quelli superiori, la volontà del singolo esemplare possa a volte contrastare la volontà della specie, rendendo la relazione conflittuale. Considero animali "superiori" gli uccelli e i mammiferi, ma è un punto che mi riservo di approfondire.

Mi sembra anche che, nel regno vegetale (e nelle forme di vita unicellulari), i singoli esemplari non esistano realmente, e sebbene io possa considerare una pianta un unico essere vivente, non la vedo dotata di una volontà di per sé, ma è paragonabile a un organo della specie. Almeno questa è la mia impressione in generale. Se ci sono prove che le cellule cancerose del nostro corpo agiscano "di propria volontà" e sicuramente contro la volontà del nostro corpo, nulla impedisce, in linea di principio, che ciò avvenga in esseri più complessi, e recenti studi sul comportamento delle piante lasciano pensare che sia proprio così. Sebbene questa sia una questione interessante, non mi sento sicuro della mia risposta e in questa fase può essere lasciata in sospeso per ricerche future. Tuttavia, nessuna delle conseguenze a cui ho accennato è legata all'evoluzione. Parliamo di quello allora.

La prima idea che devo discutere riguardo all'evoluzione è che vi siano esseri viventi che controllano le popolazioni. I superorganismi controllano le colonie (non c'è nulla che impedisca di credere che la loro presenza sia limitata ad alveari e formicai), e le specie controllano i loro esemplari. Io credo anche che ci siano altri esseri che "supervisionano" un gruppo di specie. Ad esempio, insetti, uccelli, mammiferi e pesci sono tutti gruppi di specie per i quali penso che esista un tale essere. Non sono sicuro per i rettili, perché vedo molta differenza tra serpenti, tartarughe, e lucertole, ma forse sono solo distratto dal loro aspetto esteriore.

Chiamo gli esseri a questi livelli "classi", seguendo la tassonomia classica, anche se nel mio lavoro la semplifico. Se mi riferisco a uno di loro in particolare, userò qualcosa come "L'Uccello". Credo anche che i Regni siano esseri singoli. Credo che ci siano solo tre Regni, quello minerale, quello vegetale e quello animale. Il regno minerale comprende tutte le forme di vita unicellulari e le loro colonie (nel mio lavoro non considero i minerali perché non sono, scientificamente parlando, esseri viventi). Il passo successivo è considerare l'esistenza di un

unico essere vivente che sovrintenda a tutta la vita sulla Terra. Questa parte è stata sviluppata in profondità nel mio libro sull'evoluzione. Qui voglio approfondire alcuni punti che là ho trascurato.

Penso che, da un punto di vista scientifico, sia interessante considerare l'esistenza di superorganismi e specie, perché questi sono concetti con una forte portata esplicativa. Credo anche che non sia un grande salto nel vuoto per la scienza accogliere questi nuovi concetti, perché c'è un intero gruppo di scienze per le quali il suo rigoroso approccio materialistico non funziona e deve essere sostituito da un approccio più morbido. Secondo me il gioco vale la candela.

Tuttavia, non sono sicuro che, scientificamente parlando, sia profittevole esplorare l'idea che classi e regni siano un unico essere. Non solo non riesco a pensare a una linea di indagine o esperimenti di laboratorio per provare o smentire la loro esistenza, ma non vedo alcun modo tramite il quale tutte le risorse che dovranno essere coinvolte in esso possano produrre alcun risultato pratico. Sfortunatamente, quelli sono gli esseri che, per quanto ho capito, sono coinvolti nell'evoluzione delle specie.

Come ho detto, mi sembra che le specie subiscano l'evoluzione senza avere alcun potere decisionale nel processo, e poiché l'evoluzione è qualcosa che ha sicuramente bisogno di un'intelligenza per portare a termine il processo, il primo posto dove cercarne una è all'interno delle classi e dei regni. Le specie nelle stesse classi condividono organi simili. Ad esempio, quasi tutti gli uccelli hanno piume, ali e becco, quasi tutti i pesci hanno squame e pinne e così via. Tuttavia, diverse specie di uccelli hanno penne e ali diverse come pure l'anatomia generale del corpo, e lo stesso accade in ogni classe.

Se devo puntare verso un'intelligenza che "progetta" ali, e piume, le ossa cave, e tutte le altre componenti dell'anatomia degli uccelli che sono essenziali per il volo, penserò sicuramente all'Uccello come all'essere di classe. Esso progetta le piume, quindi tutte le specie le adattano al loro ambiente e l'Uccello riceve feedback da tutte loro, creando quindi piume di maggior successo in futuro. Per quanto sbalorditivo possa essere, è certamente più razionale che lasciare l'intero processo a "mutazioni genetiche casuali" che, devo ripeterlo, non sono in grado di ottenere un tale risultato. Non esiste una cosa come "il gene dell'ala". Nessuno scienziato è mai riuscito a estrarre il "gene dell'ala" da un uccello, impiantarlo in un altro essere e fargli crescere le ali. I geni non portano queste informazioni. Gli scienziati sono molto riluttanti ad ammetterlo, ma questa è la verità. I geni portano informazioni sulle modifiche negli organi, ma non su come costruire l'organo stesso. Queste modifiche possono fare la differenza in termini di sopravvivenza e sono fondamentali per spiegare il ruolo della riproduzione sessuata come mezzo per propagare tratti vantaggiosi, ma ci sono dei limiti alla loro portata.

Il problema nell'esplorare scientificamente l'evoluzione (ciò che i biologi evoluzionisti chiamano macroevoluzione) è che gli scienziati non potranno mai intervenire nel processo, perché la nostra scienza non può accedere a quel tipo di conoscenza. Essa si trova nel "cuore" di esseri intelligenti con i quali non c'è alcuna possibilità per noi di interagire, e non credo ci sarà mai. Punto. Pertanto, tutte le risorse coinvolte nel tentativo di "trovare la chiave dell'evoluzione" non produrranno alcun risultato pratico.

Perché lo fanno, allora? Perché, da un lato, credono ancora (dopo più di cinquant'anni dalla scoperta della genetica) il contrario, e dall'altro si aggrappano disperatamente al loro approccio materialista che gioca un ruolo enorme nell'autorità che ha la scienza. Finora gli scienziati hanno esplorato molto il campo dell'adattamento (quella che loro chiamano microevoluzione), e con buoni risultati pratici in diversi campi, il più importante dei quali, a mio avviso, è l'applicazione degli algoritmi genetici all'ingegneria e all'intelligenza artificiale. Ma quella non è "evoluzione", checché ne dicano.

In termini di (macro)evoluzione non hanno ottenuto nulla. Semplicemente niente, e Dio solo sa quanto ci hanno provato usando soldi pubblici e privati. La conclusione è che, sebbene filosoficamente parlando sarebbe estremamente interessante condurre un'esplorazione scientifica dell'idea che esista una catena di esseri che sovrintenda a tutta la vita sulla Terra, per gli stessi scienziati e la maggior parte dei loro finanziatori, sarebbe economicamente controproducente, e quindi non credo che verrà mai effettuata su larga scala.

Se ritengo che un'entità sia un essere vivente, devo attribuirle un corpo, un'anima (deve avere sentimenti, sensazioni, una volontà, magari una mente, dei ricordi, l'immaginazione e così via), ma anche qualcosa che non muta affatto, per cui quell'essere vivente resta tale da quando appare a quando scompare. Sono Davide Orlandi da quando sono nato, e sarò Davide Orlandi fino alla mia morte, ma subirò molte modificazioni nel mio corpo e dentro di me. Ci deve essere qualcosa in me che non cambia mai, e che mi permette di riconoscermi fin dalla nascita. Questa cosa ha nomi diversi nelle diverse Tradizioni, ma nel mio lavoro mi piace usare il termine platonico "Archetipo".

Qui siamo chiaramente al di fuori del regno della scienza moderna, ma avevo già anticipato che sarebbe successo. Ogni essere individuale ha il suo archetipo, e ogni specie ha il suo, e non cambiano mai. Lo ripeto, non cambiano mai. Mai. L'archetipo contiene le istruzioni per fabbricare l'essere, che è un processo che non si ferma alla nascita, ma continua sicuramente per tutta la fase di crescita, e anche oltre, dimostrando che l'archetipo opera nel corpo dell'esemplare per tutta la sua vita.

Se l'archetipo non cambia mai, come avviene allora che le specie si evolvono? Per quanto incredibile possa essere, l'archetipo della specie evoluta è la fusione di due archetipi. Uno è quello della creatura che era già sulla Terra, il secondo è una nuova creatura che viene dal "Mondo degli archetipi". Questo è esattamente ciò che accade durante la metamorfosi. Quando si vede un bruco diventare farfalla si vede un archetipo (il bruco) che costruisce e fa funzionare il corpo del bruco; ad un certo punto interviene un secondo archetipo, l'archetipo della farfalla, che "trasforma" il bruco in farfalla.

L'archetipo del bruco non cambia, e non cambia nemmeno l'archetipo della farfalla, ma a un certo punto della storia della vita sulla Terra hanno semplicemente "unito le forze". La stessa cosa accade tra il Girino, che in origine era un pesce, e la Rana. L'archetipo del girino costruisce il corpo del girino finché non arriva il momento in cui quello della rana continua a costruirsi sopra. Perché questo succede è una questione che discuterò più avanti. Per ora voglio solo concentrarmi sul processo.

All'inizio di una nuova era geologica (non saprei dire quale) un pesce che viveva nel mondo entra in simbiosi (da cui il nome della teoria) con una rana che viene da un altro mondo (il

mondo degli archetipi, in cui tutti gli archetipi attendono di essere chiamati ad esprimersi nel nostro mondo), e per la prima volta avviene una trasmutazione del pesce, che diventa una rana. D'ora in poi, tutti i suoi discendenti saranno una fusione di due archetipi, e il processo della loro formazione sarà praticamente lo stesso del primo. In tutte le forme di metamorfosi i singoli archetipi sono spesso chiaramente riconoscibili come fasi del processo, mentre nella gestazione essi non lo sono più. Ma è lo stesso processo. Poiché l'evoluzione è il processo centrale della mia teoria, ci tornerò dopo aver introdotto altri concetti che aiutano a dare più senso a ciò che sto dicendo.

Differenza tra la specie come essere vivente e la specie nella moderna tassonomia.

Un punto su cui ammetto di non essere stato molto chiaro è la differenza tra la specie come essere vivente e la specie in senso tassonomico. Questo crea parecchia confusione presso coloro che hanno una formazione scientifica, in quanto io affermo a più riprese che le mutazioni genetiche non determinano alcuna speciazione, e che non vi sia alcuna prova scientifica che lo facciano, mentre la ricerca scientifica ha evidenziato numerose istanze di speciazione provocate dalle mutazioni genetiche. La confusione deriva dal fatto che io uso il termine specie in un'accezione un po' diversa da quella che usano gli scienziati. Chi ha una formazione scientifica troverà questo modo di fare contorto e fuorviante, perché la specie è un termine scientifico e va utilizzato nell'accezione che la scienza gli dà. Io ammetto che avrei dovuto essere più chiaro nella mia distinzione fin dall'inizio; tuttavia, anche la scienza lo usa in modo confuso e fuorviante, e vedremo perché.

In generale, la specie in senso scientifico è una popolazione che è in grado di riprodursi nel proprio ambiente naturale e che non è in grado di riprodursi, beninteso nel proprio ambiente naturale, con membri di altre specie (appartenenti alla stessa famiglia, o "strettamente imparentate"). Un caso emblematico è appunto quello dei fringuelli di Darwin, che con ogni probabilità provenivano da una medesima popolazione iniziale, e che, pur vivendo nella stessa isola, si erano adattati a diverse nicchie ecologiche al punto da aver creato specie differenti che non potevano riprodursi con i membri delle specie che avevano intorno, ancorché provenienti dallo stesso ceppo.

Darwin era convinto che le specie abbiano questa capacità, e che sia "innata". Poiché io considero la specie un essere vivente, che quindi ha un'intelligenza, una volontà di sopravvivenza e delle capacità che le permettono di sopravvivere, io sono in qualche modo d'accordo con lui. Secondo me le specie potrebbero benissimo avere la capacità di modificare il proprio aspetto fisico per venire incontro alle sfide dell'ambiente, e posso bene immaginare che esse memorizzino queste modifiche nel codice genetico per metterle a disposizione della discendenza, cosa che il singolo individuo non è in grado di fare. Tuttavia in questa fase del mio studio io non sono sicuro che sia la specie che si occupi di queste modifiche. Se vi ricordate ho accennato al fatto che esistono esseri viventi che sono, per le specie, ciò che le specie sono per i singoli individui. Io ho utilizzato il termine "classe" per definirli, e sono abbastanza convinto che

questa sia una loro prerogativa, mentre le specie “subiscono” le modifiche alla loro forma in maniera passiva. Per fare un paragone, una donna è capace di fare un figlio, ma non è veramente lei che lo fa, ma il suo corpo. Nella mia teoria la procreazione è gestita dalla specie di appartenenza (in tal caso quella umana), che utilizza il corpo femminile in maniera del tutto indifferente alle eventuali proteste della donna!

Quello che io contesto a Darwin è che questa capacità non consente assolutamente alla specie di creare una specie diversa da quella di appartenenza, ma in questo caso io parlo dell’essere vivente, non della specie in senso scientifico. Lo ripeto, per me la specie è un essere vivente, e nessun essere vivente è in grado di procreare un altro essere vivente che non appartenga alla sua stessa specie. Insomma, questa capacità non permette di spiegare come si siano formati gli anfibi a partire da un’antica specie di pesci, o come si siano formati gli uccelli a partire da un’antica specie di rettili, o come si siano formati gli insetti a partire da un’antica specie di vermi. Uno scienziato potrebbe contestarmi l’uso dei termini “pesci”, “rettili” e “vermi” per esseri vissuti molti milioni di anni fa, ma qui il punto non è capire da quali specie gli uccelli si sono formati, ma attraverso quale processo.

Ritornando ai fringuelli di Darwin, tutte le specie (in senso tassonomico) di fringuelli che lui studiò, dal mio punto di vista appartengono alla stessa specie, che è “il Fringuello”. Nella mia teoria Il Fringuello (se non la sua classe di appartenenza, cioè l’Uccello) genera varietà diverse di se stesso per colonizzare diverse nicchie ecologiche, e crea barriere riproduttive (se quelle naturali non bastano) per impedire che i tratti che hanno avuto successo vengano diluiti per ibridazione e perciò si perdano. Questo ha a che fare con il metodo con cui le specie (o le classi) modificano i tratti fisici per adattarli all’ambiente, metodo di cui discuterò in seguito. Da un punto di vista tassonomico, la specie per come la intendo io corrisponde, almeno per il regno animale, nella maggior parte dei casi alla famiglia. Per esempio, io non penso che il gatto sia una specie nel senso di essere vivente, ma che l’intera famiglia dei felidi lo sia. Nel regno vegetale, il singolo essere vivente potrebbe essere corrispondere ad una classificazione ancora più elevata. Per esempio l’intera famiglia delle ombrellifere potrebbe essere un singolo essere vivente, e quindi anche in questo caso la corrispondenza tra specie nel senso in cui la vedo io e la famiglia tassonomica è confermata, ma potrebbe benissimo non essere così, perché le piante hanno possibilità di ibridazione piuttosto sconcertanti dal mio punto di vista e devo ammettere che le conosco poco.

In ogni caso io sto cercando di portare avanti una teoria la cui importanza sta nel fatto di considerare l’esistenza di esseri viventi al di fuori della sfera del singolo essere individuale. Capire poi quali sono i confini del singolo essere vivente in termini di specie tassonomiche è, in questo momento, meno importante.

Capisco che gli scienziati usano le classificazioni come strumento di lavoro, e capisco anche che, per un biologo evolutivo, definire una specie significa definire una popolazione che, nel suo ambiente naturale, si riproduce solo al suo interno, e questo è importante nel loro lavoro. D’altra parte, io non credo che questo gli dia il diritto di copyright sul termine, esattamente come non ce l’hanno sul termine “famiglia”. Quando ho iniziato a elaborare la mia teoria, ho usato il termine “specie” perché si adatta molto bene al concetto che voglio esprimere, e non intendo cambiarlo. Quando farò riferimento alle specie in senso scientifico parlerò di “specie tassonomiche”; in caso contrario la specie, nei miei lavori sulla Teoria dell’Evoluzione, è sempre un essere

vivente. Ricordo inoltre che, poiché gli scienziati usano solo criteri materialistici per definire i loro concetti, molto spesso si ritrovano ad affrontare complicazioni di ogni genere. Le classificazioni scientifiche sono invero estremamente complicate, e io non ho alcun bisogno di comprenderle nel dettaglio, perché non le uso per lavoro. Se mai dovesse succedere che gli scienziati accettino la mia idea di specie come essere vivente, capiranno che essa corrisponde il più delle volte alla famiglia tassonomica. Oltre tutto, esistono diverse metodologie per definire una specie, utilizzate da diverse categorie di scienziati, che possono peraltro anche fornire risultati contrastanti.

Come ben sappiamo, Darwin non sapeva dell'esistenza del DNA. Dopo la sua scoperta negli Anni Cinquanta e la comprensione (secondo me ancora piuttosto vaga e per certi versi inesatta) del suo ruolo biologico, gli evoluzionisti hanno elaborato la teoria che per la quale una nuova specie nasce quando gli esemplari accumulano mutazioni genetiche sufficienti per essere in grado di riprodursi solo tra loro e non sono in grado di riprodursi con le specie da cui provengono.

Essi credono anche che l'accumulo di mutazioni genetiche alla fine porterà una popolazione talmente lontano da quella di origine da diventare qualche cosa di diverso, cioè un'altra specie. Dal punto di vista scientifico tale popolazione cambia famiglia. Essi, al contrario di me, vedono le famiglie come gruppi di specie strettamente imparentate che condividono la somiglianza nella forma; i membri di una stessa famiglia hanno sicuramente un'origine comune, ma non vedono nella somiglianza di forma la comunanza di struttura che ci vedo io. Questo lo capisco, ma allo stesso tempo loro devono capire che tale somiglianza di forma è un indizio di qualche cosa di molto più profondo. Io affermo senza mezzi termini che non vi è alcuna possibilità che una sequenza di mutazioni genetiche sia in grado di creare una specie tassonomica che oltrepassi il confine della famiglia. Questo accade perché la mutazione genetica che codifica un tratto è, per l'appunto, un codice, e ogni specie (che è un essere vivente con la sua propria personalità, non solo un'accozzaglia di geni) interpreta il codice genetico sulla base della propria natura.

Insomma, le specie usano le stesse lettere (le basi) ma parlano ognuno la propria lingua (diciamo dialetto); usando un altro simbolismo ognuna di esse ha un proprio linguaggio di programmazione. C'è una barriera che le mutazioni genetiche non possono attraversare, che è appunto quella del linguaggio con cui sono state "compilate". Poiché sappiamo che, durante le ere geologiche, questa barriera è stata superata (ad esempio, i vermi si sono evoluti in insetti, i pesci si sono evoluti in anfibi, i rettili si sono evoluti in uccelli) dobbiamo trovare un processo che permetta di superare questa barriera, ed è qui che entra in gioco la mia teoria. Per ora, penso che non ci sia alcun problema dal punto di vista scientifico se chiamo questo processo "evoluzione".

Se guardiamo alle prove scientifiche, troviamo sicuramente casi di speciazione in senso scientifico. Su Internet si possono trovare facilmente studi relativi a casi di speciazione nelle piante, ma sono sicuro che ci sono casi anche negli animali. Nel caso delle piante, un esempio interessante è quello di alcune specie ottenute per ibridazione naturale che, possedendo un numero dispari di cromosomi, non possono dividere il loro DNA in due per generare un gamete, risultando perciò sterili. In alcuni casi si è notato che la specie raddoppia il numero di cromosomi creando una copia del corredo che possiede, diventando così fertile. Così facendo essa diventa una nuova specie tassonomica, ma certamente non crea una nuova famiglia. Non

solo, ma il processo di moltiplicazione del corredo cromosomico (poliploidia) è troppo diffuso per essere "una mutazione genetica casuale". Sarebbe molto più logico considerarlo una strategia di superamento di una barriera riproduttiva. Un numero dispari di cromosomi è una barriera riproduttiva che si genera facilmente quando una specie (che ha un numero pari di cromosomi) s'incrocia con una specie affine che ha un numero di cromosomi che differisce di 2; per esempio vi sono trifogli con 14 e 16 cromosomi. Un ibrido tra queste due specie avrebbe facilmente 15 cromosomi, e non sarebbe fertile (ma alle volte lo è). Questa è una barriera riproduttiva, e chiaramente gli scienziati la ritengono casuale, ma allo stesso tempo vantaggiosa in termini evolutivi. Secondo me è molto più logico considerare tale barriera riproduttiva parte delle strategie di sopravvivenza della specie, e il superamento di tale barriera per poliploidia un'altra strategia della specie per diffondere ibridi che si sono dimostrati vantaggiosi. Tuttavia un tale punto di vista può essere sostenuto solo a patto di considerare la specie un essere reale, vivente e intelligente, e per quanto ne so, la comunità scientifica non ha mai neanche considerato tale possibilità.

Il ruolo delle specie nell'individuo

Un altro tema molto importante che ho trascurato è il ruolo svolto dalla specie in ognuno dei suoi esemplari. In altre parole, occorre chiedersi cosa fa un individuo di propria volontà e cosa fa per volontà della sua specie.

Cominciamo col dire che tutto ciò che fa un animale, nel senso che è un'azione che compie, non può che essere di sua volontà. Ho già detto che le specie intervengono in tutto ciò che riguarda il sesso, dall'estro, al corteggiamento, all'atto stesso e alle cure parentali. Tutte le azioni compiute dagli animali in quelle situazioni sono "ispirate" dalla specie, nel senso che la specie produce neurotrasmettitori, ormoni e probabilmente altre sostanze per costringere l'individuo ad agire in un certo modo. È come mangiare. Tutti noi decidiamo quando mangiare e cosa mangiare, ma è il nostro corpo che ci dice che abbiamo bisogno di cibo, e non possiamo proprio trascurare i segnali che ci dà perché sennò diventano sempre più insistenti e dolorosi. In questo caso, è il nostro corpo che ci costringe ad "agire". Qualcosa di simile accade in relazione al sesso, a parte il fatto che trascurarlo non ci uccide, e anche se può essere doloroso, non è impossibile resistere alla tentazione del sesso. Tuttavia, può influire sulla nostra salute mentale e quindi non è qualcosa che possiamo semplicemente ignorare. Tutti gli altri animali funzionano allo stesso modo. Essi possono, in teoria, resistere all'impulso di mangiare (e lo fanno anche, quando non si sentono al sicuro) e all'impulso del sesso, ma l'impulso diventa sempre più doloroso, costringendoli quindi progressivamente ad agire nel modo "ispirato" dalla specie.

Quando abbiamo fame, ho appena detto che "il nostro corpo ci dice che abbiamo bisogno di cibo", ma cos'è che ce lo dice esattamente, provocando crampi che diventano più tanto dolorosi quanto più stiamo senza cibo? Gli scienziati direbbero "il cervello" e, a modo loro, potrebbero avere perfettamente ragione nel senso che il cervello produce le molecole che segnalano che il nostro corpo sta esaurendo le scorte di energia. Non si chiedono, però, chi dice al cervello di farlo. Se questo avviene di sua propria iniziativa, allora il nostro cervello deve avere una volontà sua propria, distinta dalla nostra volontà. Tuttavia, può darsi che non abbia una volontà propria,

ma esegua la volontà di un certo numero di esseri, uno dei quali è la nostra anima individuale, mentre gli altri sono le creature che ci precedono nella catena degli esseri che ci collega al vertice della Vita. In particolare, la nostra specie, la nostra classe, il nostro regno. Tutti loro possono avere la capacità di operare nel nostro cervello per svolgere le loro funzioni. Ad essere onesti questo è un punto che mi rende confuso. In questo momento non posso essere sicuro che il cervello abbia una propria volontà (sembra di sì), o che agisca da interfaccia per tutte le volontà che operano nel nostro corpo (inclusa la nostra volontà individuale). Nulla impedisce che entrambe le affermazioni siano vere.

Tuttavia sono convinto che la specie sia direttamente coinvolta nello spingere gli animali a svolgere le attività connesse alla riproduzione, e anche nello sviluppo dei tratti sessuali. Tuttavia, l'evento che, secondo me, mostra davvero la sua presenza e il suo potere su di noi è il processo di procreazione. Si prega di notare che una donna, durante la gestazione, potrebbe anche non accorgersi di ciò che accade nel suo corpo fino a quando le modifiche anatomiche e fisiologiche non diventano evidenti (sebbene ci siano stati casi in cui una donna non ha "collegato i puntini" e ha partorito un bambino con sua grande sorpresa!). Ciò indica chiaramente che la sua volontà non è affatto coinvolta e qualcosa'altro interviene. Perché credo che sia (principalmente) la specie? Come ho detto in precedenza, la riproduzione non è qualcosa che aumenta le possibilità di sopravvivenza di un animale, come pure di una pianta o di un microrganismo. Per loro è solo uno spreco di risorse e spesso qualcosa per cui mettono a rischio la propria vita o semplicemente la perdono. Se consideriamo invece che esista un essere, che sopravvive finché ci sono esemplari viventi, possiamo facilmente indicarlo come l'essere interessato a riprodurre gli individui. Come individui, sappiamo che vogliamo vivere e che non vogliamo morire. Gli animali non sono diversi da noi, a parte il fatto che non hanno un'idea complessa come la nostra della morte. Possiamo estendere lo stesso principio a qualsiasi altro essere vivente e dire con certezza che le specie vogliono vivere, non vogliono morire e vogliono fare ciò che è in loro potere per vivere il più possibile. Non solo, ma sono anche sicuro che a loro piaccia essere più "grossi" possibile, nel senso che più esemplari hanno meglio è (anche se alla lunga può essere controproducente), esattamente come a noi piace avere corpi imponenti. Non so esattamente come pensano le specie, e in questo trago una ragionevole deduzione basata sulla mia esperienza di essere vivente.

Da un altro punto di vista, la specie è l'incarnazione dell'archetipo di ogni singolo esemplare. Gli archetipi sono trattati approfonditamente nel mio libro sull'evoluzione a cui rimando. Qui posso dire che l'archetipo contiene la "forma" di una specie, ovvero il progetto completo. Gli archetipi sanno costruire un esemplare della specie corrispondente, nel senso che hanno tutte le istruzioni e sanno far funzionare tutti gli strumenti biochimici che i corpi offrono per costruirli. A mio avviso, il DNA è solo uno di questi strumenti e, sebbene sia importante, è solo una parte di un processo estremamente complesso che solo un profondo lavaggio del cervello può far credere che sia solo un "meccanismo", come una linea di produzione in una fabbrica completamente automatizzata che, tra l'altro, è un'innovazione tecnologica estremamente recente. A mio avviso, la gestazione è un processo completamente in mano alla specie, dal momento in cui l'ovulo viene fecondato al momento in cui viene partorito il nascituro. In questo processo, l'individuo non ha alcun mezzo per intervenire. Può favorirla o intralciarla fino al punto d'interromperla, ma certamente non ci opera. Le possibilità che la scienza moderna in tempi

molto recenti ci ha dato devono essere considerate una forma di interferenza, anche se, in alcuni casi, intervengono a riparare un difetto di processo.

Trovo perfettamente logico, dal mio punto di vista, assegnare alla specie il "compito" di compiere la procreazione perché questo è il suo modo di sopravvivere, perché il singolo esemplare non è coinvolto attivamente, e perché il risultato della procreazione non è una copia di uno qualsiasi dei suoi genitori, ma un'altra manifestazione dell'archetipo. Tuttavia, non posso dire di essere sicuro che il responsabile non sia uno degli esseri al di sopra della specie. A questo punto del mio studio, non credo sia così importante. È più importante stabilire con sicurezza (o confutare...) l'esistenza delle specie (e degli esseri al di sopra di esse); poi possiamo dedicare del tempo ad ulteriori ricerche per definire il ruolo di ciascuno di essi.

Io trovo che un'analisi di certi aspetti della riproduzione possa fornire contributi interessanti al dibattito, e intendo parlarne nel prossimo paragrafo. In teoria sarebbe più logico parlare degli aspetti relativi alla divisione degli esseri viventi in generi e di tutte le problematiche coinvolte con esso, come l'eccitazione sessuale, il corteggiamento e l'atto sessuale stesso. In pratica non è così importante, e come ho già ribadito, è nella gestazione che si vede la specie all'opera in tutto il suo splendore, per cui parto con quello.

Il processo di riproduzione in un mammifero

Ecco come vedo il processo di fecondazione sulla base dell'idea che la specie sia un essere vivente. Quando lo spermatozoo si lega all'ovocita l'entità intelligente che io identifico con la specie (nel caso dell'essere umano, la specie è "L'Uomo") compirà ogni fase del processo che dai due gameti aploidi costruisce un neonato. Lo fa spostando le proteine, gli enzimi, gli RNA nei posti giusti e così via. Non credo che la gestazione sia solo un processo chimico e mi chiedo cosa come possono anche solo concepire, gli scienziati, una cosa del genere. L'assenza di un'intelligenza operante nella gestazione rende, a mio avviso, tutte le spiegazioni scientifiche del tutto insufficienti.

Tale essere probabilmente crea anche la placenta. Dico "probabilmente" perché la placenta è una caratteristica comune a tutti i mammiferi. Poiché credo che non solo le specie siano esseri viventi ma anche le classi, è perfettamente possibile che la classe dei mammiferi costruisca la placenta. La costruzione della placenta comporta il rilascio di ormoni e reazioni dal cervello e da altri organi agli ormoni. Qualunque cosa rilasci gli ormoni deve essere diversa da ciò che reagisce al loro rilascio. Questo principio (nessuno invia una lettera a se stesso) di per sé sostiene l'idea che esseri diversi operino nel corpo di una creatura vivente.

Esistono non poche barriere riproduttive che impediscono ai "gameti maschili non idonei" di avviare il processo di fecondazione. Poiché non sono un biologo, ne cito solo tre. Vi è una parete di cellule (la corona radiata) attorno all'ovulo, recettori specifici sulla zona pellucida (la membrana esterna dell'ovulo) e il numero di cromosomi nei gameti. Tutte e tre impediscono ai gameti di specie tassonomiche diverse di fecondare l'ovulo, anche se provengono da esemplari imparentati. Uno scienziato direbbe che, in termini evoluzionistici, proteggono la specificità dei tratti di una popolazione, evitando incroci con altre popolazioni non idonee a vivere in

quell'ambiente. Egli non ci prova neanche a spiegare cosa potrebbe avere creato un meccanismo così complesso, si limita a constatarne l'utilità. Io dico che tutte queste barriere riproduttive sono generate da un essere intelligente, che può essere la specie o un essere al di sopra di essa, per proteggere un pool genetico di successo (in termini di adattamento all'ambiente in cui vive) dalla diluizione (con materiale genetico proveniente da popolazioni adattate ad altri ambienti o nicchie ecologiche). Evitano anche (come ultimo baluardo, perché ci sono altre barriere riproduttive molto efficaci prima di loro) la fecondazione da parte di specie appartenenti a famiglie diverse.

Domanda: se credo che la specie sia intelligente, perché è necessario creare tante barriere riproduttive? Perché la specie non può semplicemente riconoscere un diverso gamete maschile ed evitare di iniziare il processo di fecondazione se non è quello "giusto"? La risposta generale è che ogni intelligenza è limitata dagli strumenti che può utilizzare, e i suoi strumenti sono funzionali al ruolo di quella particolare intelligenza nello "schema della vita". Per spiegarmi meglio paragonerò il corpo di un animale ad una fabbrica. Perché funzioni servono operai, "colletti bianchi" e una gerarchia di supervisori della forza lavoro, la quale culmina nell'amministratore delegato dell'azienda. Ognuno di loro è intelligente e ognuno di loro ha una conoscenza specifica. Un tornitore sa cose che il CEO non sa, ma allo stesso tempo deve mantenersi entro i limiti del proprio ruolo. Come tutti coloro che hanno esperienza lavorativa sanno, non conviene scavalcare il proprio ruolo e svolgere funzioni che sono riservate a personale gerarchicamente superiore. Tornando alla specie, una volta che il gamete maschile è penetrato nell'ovulo significa che esso ha superato tutti i "controlli di sicurezza", e la specie può ora svolgere il suo ruolo di costruzione di un nuovo corpo, senza chiedersi quale DNA le sia stato dato. Essa proverà a costruire l'unico tipo di essere che conosce, e se tutto funziona bene, e normalmente funziona benissimo, ci riuscirà. Se ho ragione, la conseguenza scientifica sarebbe che l'ovulo di un criceto cercherà sempre di creare un criceto qualunque sia il gamete maschile con cui è stato nutrita. Nella mia teoria la specie sa creare uno dei suoi "corpi", ma non sa creare altro.

Gli scienziati generalmente credono che i corpi siano creati dal loro DNA. Se avessero ragione dovrebbe essere possibile clonare un essere utilizzando l'ovulo di un'altra specie (come hanno fatto in "Jurassic Park") oppure creare un essere con caratteristiche appartenenti a due specie diverse, qualunque esse siano. Io mi baso sul fatto che, con l'attuale tecnologia, possiamo superare tutte le barriere riproduttive e sostituire il materiale genetico all'interno dell'ovulo di un criceto con un DNA di una specie completamente diversa e fecondare tale ovulo modificato con un gamete della stessa specie. Il criceto non è un animale a caso. Un esperimento scientifico recente ha permesso di fertilizzare l'ovulo di un criceto con uno spermatozoo umano. Io non ho capito se il processo di embriogenesi è partito oppure no. Non so neanche se sarebbe legale/moralmente accettabile creare un embrione nell'attuale cornice bioetica.

Utilizzando un ovulo di criceto potremmo provare a creare un altro animale che non sia un criceto, per esempio un gatto (certo non un essere umano!). L'idea è simile al processo di clonazione: si feconda un suo ovulo (il cui nucleo sia stato sostituito con quello di un ovulo di gatto) con il gamete maschile del gatto. Se è possibile generare un gatto allora la mia teoria sarebbe smentita, ma in caso contrario la mia teoria regge. Al momento sono abbastanza sicuro che non ci siano riusciti perché so che vi sarebbero parecchi motivi per provarci. Per esempio

hanno trovato il DNA di mammut e vorrebbero "resuscitarlo". Sono abbastanza sicuro che ci abbiano provato, ma non ci sono riusciti. Sfortunatamente i fallimenti raramente vengono pubblicati sulle riviste scientifiche, ma dal punto di vista delle implicazioni sulla nostra conoscenza della natura sarebbe importante che lo fossero.

Ho già detto, in uno dei capitoli precedenti, che il termine specie, per come lo utilizzo io, corrisponde in genere alla famiglia tassonomica. Sappiamo che esemplari appartenenti alla stessa famiglia ma non alla stessa specie possono incrociarsi con successo, ma il risultato (detto ibrido) potrebbe non essere ottimale. Può essere perfettamente sano ma sterile, oppure può essere debole e malaticcio (succede quando capre e pecore si incrociano) o può nascere morto. Tutti questi possibili risultati sono correlati all'esistenza di numerose barriere riproduttive e alle loro interazioni, che presumo siano troppo complesse per poter essere comprese appieno. Secondo la mia teoria, se l'incrocio è possibile, anche attraverso l'inseminazione artificiale, allora essi appartengono alla stessa famiglia tassonomica (e quindi alla specie nel senso che gli do io).

Gli evoluzionisti hanno un concetto di specie tale da consentire ad una specie di tramutarsi in un'altra nel corso del tempo. Questo è un'idea cardine della moderna teoria dell'evoluzione delle specie, e l'idea che le specie siano esseri viventi ha conseguenze potenzialmente devastanti su questo principio. Un essere vivente non diventa qualche cosa di diverso nel corso della sua vita. Esso nasce e muore, e nel frattempo subisce anche numerose modificazioni, ma nessuna di queste ne altera la natura al punto da tale da farlo diventare un altro essere vivente. Guénon direbbe che ogni essere ha una sua personalità, e non la cambia nel corso del tempo. La sua interazione con l'ambiente cosmico genera la sua individualità, la quale invece muta continuamente, dalla nascita alla morte. Tali mutamenti, che sono continui e magari anche profondi, non sono mai tali da intaccare il "senso di identità" che l'essere prova dal momento in cui nasce fino a quando muore. Se le specie sono esseri viventi esse hanno una personalità, immutabile, ed un'individualità, che si esprime in tutte le differenti forme che i membri assumono nei vari ambienti in cui vivono. Per me la variabilità genetica è un'espressione dell'individualità della specie, e si esprime nei limiti della sua personalità, e non è possibile che una specie si trasformi in un'altra. Il concetto di personalità appartiene ad un piano che è completamente al di fuori dell'indagine scientifica, e la sua esistenza non potrà mai perciò essere provata scientificamente. La sua esistenza sarebbe però corroborata dalla constatazione che la variabilità di specie è limitata e non ne altera i caratteri principali.

L'analisi del processo di riproduzione di un animale corrobora quest'idea, in quanto un ovulo di una certa specie non può che generare esseri di quella specie, perché l'essere che interviene in esso è in grado di costruire quello e non qualche cosa d'altro. Il patrimonio genetico su cui lavora certamente guida l'essere in una direzione piuttosto che in un'altra, ma il costruttore interpreterà tale patrimonio genetico in un modo compatibile con quello che egli è. Dal punto di vista scientifico si potrà dire che ogni ovulo esprimerà un determinato gene in un certo modo piuttosto che in un altro.

Possiamo fare un confronto con i programmi per computer. Sono tutti memorizzati nel disco rigido come numeri in codice binario, ma un file realizzato con un programma deve essere letto utilizzando lo stesso programma usato per scriverlo. Leggerlo con un programma diverso creerà un elenco disordinato di istruzioni prive di significato, generando un errore. Ogni specie può

essere paragonata ad un diverso programma. Creare un nuovo esemplare è come creare un nuovo file, mentre creare una nuova specie è come creare un programma differente. Continuando l'analogia mi sento di dire che tutte le specie di una classe condividono lo stesso linguaggio di programmazione, come dire, lo stesso modo di esprimere i geni. Non è difficile capire che c'è differenza tra creare un file con un programma, creare un programma con un linguaggio di programmazione e infine creare un linguaggio di programmazione. Sono cose diverse e sono fatte da entità diverse. Qui non spiegherò come vengono create le diverse specie, perché ho scritto un libro a riguardo. Qui voglio colmare una sorta di lacuna nel mio lavoro, nel senso che c'è tanto da dire sulle specie come esseri viventi e ho trascurato questo aspetto nel mio lavoro sull'evoluzione.

Sulla divisione sessuale

Uno dei tanti misteri della vita che l'evoluzionismo darwiniano non può spiegare è la divisione in due sessi tipica del regno animale. Tale divisione è presente anche in quello vegetale, ma le piante sono molto più disinvolte. Alcune hanno due sessi distinti, come l'ortica, altre hanno fiori in cui la componente maschile e quella femminile convivono allegramente ma in genere la singola pianta evita di impollinarsi da sola. Gli esseri unicellulari, ma anche i funghi, non sono distinti sessualmente.

Non occorre essere un genio per capire l'abisso che separa il regno vegetale e quello animale, che infatti nei moderni alberi della vita non sono assolutamente imparentati; quindi, gli scienziati devono spiegare come si è potuti passare da esseri unicellulari e asessuati a esseri multicellulari e divisi in sessi.

Essi possono affermare senza tema di smentita che, dal punto di vista evolutivo, la divisione sessuale assolve alcune importanti funzioni. Innanzi tutto permette la selezione sessuale, a cui Darwin dedicò un intero libro. Tale selezione è una barriera riproduttiva in se stessa, che facilita la riproduzione del maschio più robusto (riconoscibile da alcuni tratti specifici, oppure dal fatto che esce vittorioso dai combattimenti) con la femmina più robusta, la quale si riconosce dal fatto che riesce a portare a termine la gravidanza, allattare e svezzare le sue creature. Inoltre, oltre un certo livello di complessità delle creature, diventa anche biologicamente efficiente. A quel punto l'apparato riproduttivo è ingombrante e biologicamente costoso, come pure la riproduzione: dimezzare gli individui che sono costretti a gestirlo migliora le chance di sopravvivenza della specie.

Io qui sto semplificando mostruosamente, e spero che i più edotti mi perdonino. Ogni specie ha un diverso approccio alla selezione sessuale, privilegiando certi aspetti piuttosto che altri. A queste barriere riproduttive "fenotipiche" si aggiungono barriere "genotipiche" (relative al numero e alla qualità del materiale genetico trasferito), e biologiche (come per esempio la corona radiante attorno all'ovulo da fecondare). Questo non vuole essere un trattato sulla riproduzione. Io voglio solo sottolineare che la divisione sessuale ha principalmente lo scopo di creare delle barriere riproduttive che permettano di ridurre il numero di processi di produzione di cattiva qualità (non portati a termine oppure che generano prole sterile, malata o poco adatta all'ambiente in cui vive). La riproduzione di un animale è, spesso, una questione piuttosto

complessa che può richiedere qualche mese, e in Natura è già abbastanza difficile da portare avanti per un individuo forte.

Peraltro la Natura sembra essere consapevole che la funzione di “controllo della salute” di una popolazione da parte della divisione sessuale va a discapito della capacità riproduttiva, che è una potente arma di sopravvivenza della specie. Consideriamo 5 classi di animali, ponendole in ordine di complessità, cioè gli insetti, i pesci, gli anfibi e i rettili, gli uccelli e i mammiferi. Lo so, ce ne sono molte altre, ma qui mi interessa concentrare l’attenzione sull’aumento di complessità che informa l’ordine in cui ho disposto le classi. Gli insetti mostrano divisione sessuale soltanto negli ultimi stadi della loro vita, mentre i pesci e alcuni anfibi possono ancora cambiare sesso, quando necessario, nel corso della loro vita. Qualche specie non troppo complessa può addirittura ancora ricorrere alla partenogenesi. Non mi risulta che uccelli e mammiferi possano farlo, ma è interessante notare come, ancorché il sesso è predeterminato alla nascita e non modificabile, i tratti sessuali si sviluppino solo dopo un certo periodo (dopo alcuni mesi nei polli, ma anni negli esseri umani).

Quando gli scienziati considerano i fatti della vita dal punto di vista evolutivo stanno, molto semplicemente, riflettendo sulla loro funzione. La scienza moderna è meccanicista, e per ciò stesso non ammette che un evento naturale possa essere causato da qualcosa che accade nel futuro. Questo si verifica quando un essere compie un’azione in vista di un vantaggio futuro, come per esempio quando immagazzina il cibo. Io ho discusso questo argomento in un altro libro; qui mi preme ricordare che un evento può certamente essere “causato” da un evento che lo segue se la causa è un essere intelligente, che perciò pianifica le sue azioni. Qui non intendo discutere la natura dell’intelligenza, perché non penso di essere all’altezza, ma mi sento di dire che un’entità che pianifichi le proprie azioni deve necessariamente essere intelligente. Gli scienziati hanno enormi difficoltà ad ammettere che esistano esseri intelligenti, a parte l’uomo, e fanno di tutto per evitare di doverne coinvolgere qualcuno. Nel caso della divisione in due generi del regno animale essi sono ancora più in imbarazzo, perché non è difficile intuire che, se un’intelligenza fosse coinvolta, sarebbe necessariamente una in possesso di conoscenze che l’uomo non ha, e perciò dovrebbe essere qualificata senza discussioni come sovrumana. La scienza moderna, spero che lo si sia capito, non è assolutamente disposta ad ammettere l’esistenza di un’intelligenza del genere, perciò gli scienziati, constatando il fatto che la vita animale è indubbiamente divisa in due generi, e non vedendo nessun artefice di tale divisione, concludono che essa si sia prodotta da sola! In particolare mediante un certo numero di mutazioni genetiche casuali, avvenute in un nostro lontano progenitore ancestrale, che si sono perpetuate grazie alla loro indubbia utilità.

Gli evoluzionisti sono indubbiamente soddisfatti di questa spiegazione, e se qualcuno osa contestargliela la loro risposta è che, innanzi tutto, occorre definire scientificamente la parola “intelligenza”. Dopo di ché, occorre dimostrare scientificamente che esistano altre intelligenze (oltre quella umana, beninteso), e che tali intelligenze intervengano nella vita. Nessuna delle due cose è fattibile perché la scienza moderna è stata costruita su basi razionaliste, meccaniciste e materialiste. La sua base razionalista impone di considerare come non esistente qualche cosa che non possa essere studiato scientificamente. La sua base meccanicista le impedisce di considerare come scientifici gli effetti che precedono le loro cause, come ho già detto, mentre le sue basi materialiste le impongono di considerare esclusivamente l’esistenza di

corpi fisici. Per questo, dal punto di vista scientifico, alcuni di essi si trovano a loro agio nel considerare gli animali intelligenti, in quanto possono indicare il cervello come sede dell'intelligenza. Essi potrebbero anche trovare il modo, nel rispetto dei rigidi limiti imposti dalla loro impostazione filosofica, di ammettere che un singolo essere vivente possa essere intelligente anche se privo di cervello – molti scienziati che studiano piante e microorganismi, i quali non hanno proprio sistema nervoso, sicuramente lo fanno – ma la mia idea che esista un essere intelligente che possa operare su di una popolazione di individui separati, in cui i singoli individui sono dotati d'intelligenza (avendo ognuno il loro cervello) è allo stato attuale considerata del tutto antiscientifica.

Se uno spende un po' di tempo a indagare le basi filosofiche della scienza moderna, arriva necessariamente a concludere che essa non potrà mai trovare una spiegazione credibile delle complessità coinvolte nella vita e nella sua storia, incluso l'argomento del capitolo presente, cioè la divisione sessuale. Lo stesso ragionamento potrebbe essere applicato a moltissimi altri fatti, come per esempio l'origine della vita, il passaggio da forme di vita procariote a eucariote, da forme di vita unicellulari a pluricellulari, la complessità della struttura di un qualunque essere vivente e potrei continuare all'infinito. Insomma, per quanto riguarda la vita, i risultati della scienza moderna sono un punto di partenza la cui spiegazione riposa in idee e concetti che trascendono la scienza moderna.

Nel caso della divisione in generi un aspetto importante è la relazione tra la specie, considerata come essere vivente, e il singolo individuo. Abbiamo visto come la specie sia direttamente interessata a che gli individui procreino, perché è questo il modo in cui essa sopravvive, perpetuandosi nel tempo. Supponiamo per un attimo che non esista una divisione in sessi, e che la procreazione non richieda l'intervento di entrambi. Nel caso della specie umana questo provocherebbe ripercussioni sociali enormi. Sarebbe infatti necessario che ogni individuo fosse predisposto per avere un figlio e che la riproduzione avvenisse per partenogenesi. Domanda: cosa impedirebbe alla specie umana di avviare il processo di procreazione in un individuo – il quale, lo ricordo ancora, non ha parte in causa alcuna nel processo di procreazione – mettendolo nella situazione di doversi occupare della propria gravidanza, con tutti i problemi che comporta, e dell'allevamento della prole, senza alcuna preparazione? Capite come questo metterebbe l'individuo in una situazione insostenibile? La riproduzione sessuata mette l'individuo nella posizione di avere una ragionevole aspettativa che un figlio entri nella propria vita, e gli dà la possibilità di prepararsi. Non solo, ma tale figlio può essere supportato anche dal partner. Poi non si sa quanti lo facciano veramente, ma la differenza è abissale. Insomma, nella specie umana è possibile una sorta di negoziazione tra l'individuo e la specie che permetta in qualche modo la scelta del momento più opportuno per avere prole, e questo rappresenta una riduzione considerevole dello stress fisico della gravidanza e delle successive cure parentali.

Su questo punto si potrà certamente obiettare come la divisione sessuale sia caratteristica di tutto il regno animale, mentre il problema citato sopra interessa, alla fin fine, la sola specie umana. Perché, quindi, estendere la divisione sessuale anche a creature, come gli insetti, che non condividono certamente i vantaggi che ne trae l'uomo? A questa domanda non posso rispondere in maniera precisa, ma faccio notare che anche molti animali superiori si troverebbero in difficoltà se tutti i membri della stessa specie in età riproduttiva si ritrovassero improvvisamente gradi. In certe situazioni questo potrebbe pregiudicare la sopravvivenza

stessa della specie. Io ritengo la specie un essere vivente, e quindi dotato di intelligenza, ma non credo abbia la capacità di valutare l'impatto di un aumento della sua popolazione sulle risorse disponibili, e su questo punto esistono delle conferme in proposito. Vi sono stati infatti casi di coppie di topi (fuggite dalle navi) insediate in isole tropicali prive di predatori naturali. Apparentemente tali topi si sono riprodotti fino a distruggere ogni altra forma di vita sull'isola. Dubito anche fortemente che le specie facciano analisi costi-benefici tra tutti i rischi connessi alla gravidanza e alle cure parentali e i benefici di avere una popolazione aumentata a seguito di una gravidanza. Perciò, se la partenogenesi fosse un'opzione negli animali superiori, penso che la specie la utilizzerebbe senza remora alcuna. Questo giustifica l'introduzione della divisione sessuale da parte di un'intelligenza che trascende la specie.

Finché ci sono colgo l'occasione per fare una considerazione importante dal punto di vista metafisico. Secondo gli scienziati, la divisione in generi sarebbe sorta in un essere relativamente semplice e poi ulteriormente sviluppata negli esseri più evoluti che da tale essere sarebbero scaturiti nel corso delle ere geologiche fino ad oggi. Partendo dal presupposto che una intelligenza sia coinvolta nella struttura della vita, possiamo tranquillamente ipotizzare che la divisione sessuale sia stata "progettata" fin dall'inizio per consentire all'essere umano una migliore gestione della sua prole, e non ha nessuna importanza che tale "progettazione" sia iniziata anche (per dire) un miliardo di anni fa. In realtà è facile constatare che di intelligenze coinvolte nella vita ce ne siano moltissime, e in questo lavoro io introduco l'idea che vi sia una gerarchia tra esse. Alcune di tali intelligenze sono sconosciute alla mente umana e posso facilmente ipotizzare che esse abbiano un "senso del tempo" molto diverso dal nostro, per il quale un orizzonte temporale di miliardi di anni sia "normale". Per un batterio, un giorno è un orizzonte temporale immenso: ipotizzando che si divida ogni mezz'ora, si tratterebbe, per esso, di 48 generazioni! Per un essere umano corrisponderebbe ad un orizzonte temporale di 1200 anni, che è al di fuori di qualunque possibilità di pianificazione. D'altra parte, un essere umano può ampiamente pianificare molti anni della sua vita (per esempio facendo un mutuo), e si può anche fare l'esempio di cattedrali la cui costruzione ha coinvolto la popolazione residente per anche un secolo. Insomma, il senso del tempo non è lo stesso per tutti gli esseri viventi.

In definitiva, considerate le problematiche legate alla grande differenza che esiste tra due individui della stessa specie ma di diverso sesso, al meccanismo piuttosto complesso di riproduzione, al fatto che esso abbia un senso se si considera che assolve a determinati scopi, la divisione sessuale è, se proprio non vogliamo considerarla una prova, un indizio che lascia pensare che la struttura degli esseri viventi sia progettata da una o più intelligenze.

Abbiamo visto come esistono delle ragioni molto valide per istituire la divisione sessuale quando l'essere vivente si fa più complesso. Tale divisione crea però il problema di convincere due esseri distinti dalla specie e dotati, ciascuno, di una propria volontà, a unirsi sessualmente per procreare. Nel prossimo capitolo io analizzerò questo aspetto della riproduzione sessuata, ma sempre nell'ottica di mostrare come esista un essere, la specie appunto, che opera su di un'intera popolazione di esseri individuali.

Attrazione sessuale e corteggiamento

L'aspetto della riproduzione sessuata che mi ha scatenato l'intuizione che le specie siano esseri viventi è il comportamento di maschi e femmine quando sono attratti l'uno dall'altro. Nel mondo animale (e l'essere umano non fa eccezione) i maschi pongono in essere tutta una serie di rituali che hanno lo scopo di predisporre la femmina al coito. Io non intendo fare un trattato sulla riproduzione sessuata nel mondo animale, che non è la mia specialità, e in questo capitolo entrerò solo nel dettaglio di qualche "caso tipico", che ritengo essere noto al grande pubblico. Inoltre concentrerò la mia analisi su alcuni fatti specifici:

- 1) Ad un certo punto della sua vita il maschio è attratto dalla femmina. Dal punto di vista biologico vi è una "tempesta ormonale" e, dal punto di vista psicologico, il maschio cerca la compagnia della femmina;
- 2) Non necessariamente avviene il contrario, anzi la femmina può essere anche infastidita dalla presenza e dalle attenzioni del maschio. La femmina deve essere "preparata al coito";
- 3) Il maschio attua una serie di comportamenti, che possono essere una danza di corteggiamento oppure un combattimento tra maschi, per invogliare la femmina al coito;
- 4) Il corteggiamento è una dimostrazione di "potenza" da parte del maschio, e se ottiene l'effetto sperato, la femmina viene investita da una "tempesta ormonale";
- 5) Una volta che la femmina è predisposta e il maschio ha "via libera" avviene il coito.

Se noi considerassimo il maschio e la femmina di una specie animale due esseri totalmente separati, faremmo un'enorme fatica a spiegare come una dinamica così complessa possa generarsi. Ci sarebbero tutta una serie di domande senza risposta:

- 1) Che cosa c'è nel cervello del maschio che gli permette di riconoscere una femmina, genera attrazione per essa e il desiderio di unirsi sessualmente?
- 2) Chi gli ha insegnato a corteggiare la femmina?
- 3) Cosa c'è nel cervello della femmina che connette il comportamento del maschio ad una modifica della sua inclinazione al coito?
- 4) Come fanno entrambi a sapere come unirsi sessualmente? Questo richiede un certo coordinamento!
- 5) Ma soprattutto, cosa ci guadagnano entrambi da tutto questo?

Se invece il maschio e la femmina fossero in qualche modo collegati da qualcosa in grado di operare su entrambi tutto avrebbe molto più senso. La mia idea è che esista un essere vivente, la specie, che è in grado di operare nei corpi di entrambi, per esempio mediante il rilascio di ormoni e neurotrasmettitori, guidandoli o spingendoli verso un comportamento che, dal punto di vista della sopravvivenza individuale, è decisamente controproducente. Il maschio, durante il corteggiamento, non è particolarmente attento alla presenza di predatori, e inoltre spende una notevole quantità di energie nel compierlo. La femmina, poi, come conseguenza dell'atto sessuale viene fertilizzata e spende notevoli energie nella produzione di uova, o di embrioni. A questo si aggiunge il costo biologico delle cure parentali, che da un certo punto di vista sono ancora più difficili da spiegare dell'attrazione sessuale anche se, in definitiva, il problema è analogo.

In un essere umano, il maschio è sessualmente attratto specialmente dai tratti fisici della femmina che lasciano pensare che lei possa portare a termine una gravidanza con successo e

allattare con successo. Io non credo che sia necessario farne l'elenco, ma basta fare un poco di autoanalisi e chiedersi perché noi siamo attratti da quei tratti specifici. Qualcuno potrebbe obiettare che vi sono altri tratti che gli uomini possono trovare attraente in una donna che non sono legati alla capacità riproduttiva, come gli occhi, la giovane età, il colore della pelle, la lunghezza dei capelli, la fluidità nei movimenti. Di nuovo, questo non vuole essere un trattato sulla riproduzione e io non ho le competenze per entrare nello specifico di ognuno dei tratti considerati, ma essi sono in generale segnali che la donna ha una buona costituzione fisica, è robusta e agile. Quindi adatta alla riproduzione. Faccio appena notare che, quando guardiamo una donna, non effettuiamo nessuna analisi razionale dei suoi tratti somatici. L'attrazione sessuale è istintiva e, oserei dire, programmata. Nessuno ci ha insegnato a osservare certi tratti piuttosto che altri, anche se, da giovani, abbiamo "imparato" a invidiare gli uomini che si accompagnano a belle donne e a criticare quelli che si accompagnano a donne che non lo sono abbastanza. Qualcuno potrebbe considerare questo fatto un'interferenza culturale sulla natura dell'uomo, ma io lo considero esattamente il contrario. Io la vedo come un'interferenza della nostra natura animale sulla cultura. Invece, quando ci insegnano ad amare una donna " vergine" (che non ha ancora avuto rapporti) oppure "casta" (che osserva le regole imposte dalla società sulle relazioni sessuali), allora sì che assistiamo ad un'interferenza culturale sulla nostra natura animale.

Nel regno animale esiste una tale varietà di situazioni in termini di corteggiamento che si potrebbe scrivere un'encyclopedia. Già solo questo fatto dovrebbe fare riflettere sul fatto che dietro al comportamento sessuale degli individui di una specie vi sia un'entità che lo gestisce sulla base delle proprie inclinazioni, e che di tali entità ve ne siano diverse. Tuttavia io non credo che ad ogni specie corrisponda un solo rituale di accoppiamento. Ho già spiegato che l'erezione di barriere alla riproduzione sia una strategia di sopravvivenza molto importante, soprattutto quando due specie convivono nello stesso ambiente. Io ho ipotizzato che la specie stessa è in grado di erigere barriere alla riproduzione tra diverse varietà per preservare i caratteri che permettono di sfruttare al meglio una nicchia ecologica, e ne ho spiegato le ragioni. Differenti rituali di corteggiamento possono tranquillamente essere parte di tale strategia, come diverse stagioni dell'amore e quant'altro. Se noi considerassimo la specie una semplice "entità biologica" che raggruppa individui con determinate caratteristiche, ci ritroviamo ad essere incapaci a fornire una spiegazione convincente di tutte le dinamiche connesse al sesso. Le spiegazioni scientifiche, come ho già fatto notare, sono tutte di tipo "evoluzionario", cioè, mirano a riconoscere che certi fatti svolgono un ruolo importante nella preservazione della specie. Ma questa non è una spiegazione sufficiente, perché non spiega come tali fatti avvengono. Su questo punto gli scienziati si accontentano del fatto che la differenziazione sessuale "emerge" e che è frutto di mutazioni genetiche "casuali". Nel mio libro sull'evoluzione ho spiegato come una spiegazione convincente deve tenere conto di tutte le quattro cause aristoteliche, e ad esso rimando. Qui ricordo solo che, per loro, "casuale" non significa affatto "privo di causa" (nulla è privo di causa), ma "privo di causa intenzionale", e questo, loro, non possono provarlo. Non solo, ma loro stessi dovrebbero fare molta fatica a crederlo.

Il corteggiamento, che in genere è portato avanti dal maschio, ha lo scopo di predisporre la femmina al coito. Anche in questo caso dobbiamo chiederci che cosa connette il comportamento del maschio alla eventuale risposta della femmina. Il corteggiamento è certamente una manifestazione di potenza; per fare un esempio cito l'esibizione dello splendido

piumaggio dei pavoni oppure i combattimenti tra cervi. Dubito fortemente che la femmina esegua un'analisi razionale di ciò che il maschio sta facendo, ma anche se lo facesse ci sarebbe da chiedersi cosa ci guadagna lei, personalmente, dall'accoppiarsi con il maschio più forte a disposizione? Nulla. Per lei sono comunque solo grattacapi e fastidi, e anzi se le uova non si schiudono oppure i cuccioli nascono morti per lei sono problemi in meno. Chi è che, invece, potrebbe essere molto interessato al fatto che sia il maschio più forte a fertilizzare la femmina? Di nuovo, se ipotizziamo che esista un essere vivente che occupa i corpi di tutti gli individui che formano il suo "corpo", possiamo ben immaginare come questo essere, come tutti gli altri esseri viventi, abbia l'istinto di sopravvivenza. Perciò esso è contento quando nascono i cuccioli esattamente come noi siamo contenti quando siamo in buona salute. Per la specie l'assenza di cuccioli, o cuccioli deboli e malaticci, è un'ipoteca sulla sua sopravvivenza, e ha tutto l'interesse a evitare che questo succeda. Quando la femmina osserva due maschi combattere, non è lei che è interessata (per esempio) al combattimento, e al suo esito, ma la specie. Essa osserva l'esibizione di potenza del maschio, e se corrisponde alle sue aspettative, rilascia i neurotrasmettitori che renderanno la femmina disponibile al coito.

Un punto molto importante a favore dell'esistenza della specie come essere vivente è il fatto stesso che certi comportamenti siano scatenati da una "tempesta ormonale". Qui io sto utilizzando un'espressione popolare; probabilmente sarebbe più corretto parlare di aumento della concentrazione di certi neurotrasmettitori. In questa sede non è importante identificare il termine scientifico più accurato per indicare un certo fenomeno, ma puntualizzare il fatto che il cervello rilasci delle sostanze in un momento specifico. Se ci pensiamo, questo significa che il nostro cervello stia cercando di indirizzare il nostro comportamento in una certa direzione, questo dovrebbe per lo meno indurci a concludere che il nostro cervello sia controllato non solo da noi (quando muoviamo un braccio coinvolgiamo certamente il cervello, come quando mangiamo e in generale quando facciamo qualunque cosa, per quanto ne so, e pure quando pensiamo), ma anche da qualcos'altro. Anche il fatto che l'erezione non sia un atto volontario suggerisce che vi sia un'altra volontà che agisce nel nostro corpo.

Un altro fatto che dà ancora più da pensare è il piacere che proviamo (in genere) durante l'atto sessuale. Nonostante gli ammonimenti della Bibbia, non sono poi tanti quelli che "lo fanno solo per generare figli al Signore". In ogni caso, io non sto discutendo il caso umano in modo speciale. Lo cito perché ognuno di noi può riflettere sulla propria esperienza. Possiamo ragionevolmente ipotizzare che l'atto sessuale generi piacere (oppure cessazione di dolore) in tutto il regno animale, e che tale piacere è legato, in particolare l'orgasmo, a modifiche nei livelli di certi neurotrasmettitori. Il punto di partenza è che, se non fosse piacevole, gli animali non lo farebbero, e che, se non lo facessero, si estinguerebbero. Ben venga, quindi, che proviamo piacere nel farlo (anche noi siamo animali, in qualche modo, per cui questo vale anche per noi), anche perché ci ripaga un poco di tutti i fastidi che ne conseguono. Tuttavia rimane il fatto che questo è un piacere in qualche modo indotto, che spinge gli animali a fare qualcosa che, altrimenti, non sarebbe di vantaggio alcuno per loro. Ribadisco, essi non hanno alcun interesse a fare figli. Soltanto nella specie umana (e forse in qualche altro animale sociale) i figli si prendono cura dei genitori (e neanche sempre...), mentre in generale i cuccioli sono dei parassiti dal momento in cui sono concepiti fino al momento in cui sono svezzati. Insomma, io non dico che non siano possibili altre spiegazioni, ma osservando i fatti in profondità l'idea che l'attrazione sessuale, il corteggiamento e il coito stesso siano qualcosa che noi veniamo indotti

a fare, e non qualcosa che facciamo di nostra spontanea volontà, sembra per lo meno molto plausibile. Io dubito molto che potrò mai dimostrare scientificamente l'esistenza delle specie, perché questo implicherebbe essere in grado di interagire con esse in modo tangibile e non vedo come possa essere possibile. Tuttavia ritengo che sia possibile mostrare che, come ipotesi di lavoro, sia compatibile con molti fenomeni per i quali, a quanto ne so, non esiste ancora una spiegazione convincente, e che le difficoltà teoriche che indubbiamente esistono nell'accettarla possono essere superate se si abbandonano i dogmi materialistici che attanagliano la scienza moderna.

Per quanto potrebbe portare a sviluppi interessanti, non credo che sia necessario sviluppare in dettaglio l'argomento delle cure parentali. Esattamente come non esiste nessun vantaggio individuale nella riproduzione, non esiste alcun incentivo a prendersi cura della propria prole, e a dire il vero molti animali non lo fanno assolutamente. Tuttavia, man mano che l'animale diviene più complesso aumenta il tempo necessario a rendere il singolo individuo autosufficiente. Negli esseri umani il discorso è in parte diverso perché la struttura sociale ha imposto da millenni ai giovani di sostenere gli anziani che non sono più in grado di guadagnarsi da vivere, e questo viene visto come ricompensa per gli sforzi profusi dai loro genitori nell'alleverli. L'individuo ha così un incentivo a fare figli, che sono visti come "la pensione". Vi sono anche altre specie animali, come i lupi, in cui le prede vengono condivise con i membri del gruppo deboli e gli anziani, ma sono un fenomeno che, nella vastità delle manifestazioni della Natura, non esito a definire raro se non eccezionale. La regola generale è che gli anziani non ricevono alcun sostegno dai membri più giovani e forti, e che i figli non mostrano alcuna "gratitudine" ai genitori che li mettono al mondo e se ne prendono cura finché non diventano indipendenti. Allora perché i genitori sprecano tempo ed energie ad alleviarli, istruirli e svezzarli? Io la mia risposta l'ho già fornita, e a me sembra molto ragionevole. Ho anche già espresso le mie riserve riguardo alla teoria del gene egoista nel capitolo riguardo alle prove a sostegno della mia tesi, e non le ripeterò qui.

Conclusione

Io ritengo che la mia teoria sia ragionevole e vada presa in seria considerazione, e ho esposto le mie ragioni con dovizia di particolari nelle pagine precedenti. Ammetto che ci sarebbero molte altre questioni che potrebbero essere affrontate, ma qui ho voluto evitare di "mettere troppa carne al fuoco". Questo è un errore che ho fatto nel mio studio sull'evoluzione e qui non intendo ripetere. Sono consapevole del fatto che vi siano delle ragioni che impediscono agli scienziati di accettare l'idea che le specie siano esseri viventi al pari degli esseri individuali, ma ribadisco che tali ragioni non sono pertinenti alla natura della mia teoria, ma alla particolare impostazione filosofica che ha la scienza moderna.

Uno dei possibili ostacoli è l'idea, che ci portiamo dietro da Cartesio, che noi siamo i padroni dei nostri pensieri. Ipotizzare l'esistenza di una gerarchia di esseri viventi che agisce nel nostro corpo assieme a noi significa riconoscere che noi non lo siamo. In particolare dobbiamo avere l'umiltà di riconoscere che l'attrazione sessuale sia indotta da un altro essere.

Nei tempi passati gli uomini e le donne che si dedicavano alla vita monacale lamentavano sovente di essere “attaccati dal demone del sesso”. Questa sensazione sarebbe perfettamente spiegabile con l’interferenza della volontà della specie nella volontà individuale, e mostra perfettamente come l’essere individuale possa non avere alcun interesse personale nell’attività sessuale, ma questo contrasta con l’interesse della nostra specie, per il quale la nostra attività sessuale è una questione di sopravvivenza. Essi lo chiamavano “demone”, e questo ha una connotazione negativa molto comprensibile. Tuttavia questo stesso “demone” è quello che il nostro corpo lo ha fabbricato, e che probabilmente ne gestisce molte funzioni, e non possiamo certo farne a meno o liberarcene!

In sostanza, riconoscere l’esistenza delle specie è paragonabile al riconoscere l’esistenza dei demoni, e in quest’epoca molti farebbero fatica ad accettarlo.

Un altro possibile ostacolo è legato alla necessità di studiare la relazione che la specie instaura con gli individui che formano il suo corpo. Tale relazione ne fa un essere eminentemente psichico, in quanto dobbiamo pensare ad un essere singolo che agisca nei cervelli di tutti i suoi individui. In realtà io dubito che agisca solo tramite il cervello, perché esistono specie anche nel regno vegetale e in tutti gli altri, in cui il cervello è assente. Gli scienziati non si trovano affatto a loro agio di fronte ad esseri che non possano inequivocabilmente essere definiti come “corporei”, ma purtroppo per loro ce ne sono, e anche parecchi. La specie, come la intendo io, un corpo ce l’ha, ma è costituito da una popolazione di singoli corpi distinti, che condivide con i singoli esseri che li animano. Questo sicuramente crea problemi di coordinazione e di convivenza tra la specie e i singoli esseri individuali, ma questa non è una ragione sufficiente a pensare che le specie non esistano. La vita ci ha abituato a livelli di complessità straordinari, e l’idea che i suoi vari aspetti siano gestiti da diversi esseri intelligenti che convivono nello stesso corpo potrebbe appunto spiegare tale complessità.

L’esistenza di esseri che supervisionano e controllano l’essere individuale (e io ritengo che esista una gerarchia di tali esseri) crea certamente una grossa difficoltà nello stabilire, con tutto il rigore che la scienza moderna pretende dai suoi risultati, i mezzi con cui tali esseri interagiscono con gli esseri individuali. Io ho fatto un breve accenno in questo studio, e ho sviluppato in maggiore dettaglio il tema nel mio studio sull’evoluzione. Qui ho affermato che tali esseri sono in grado di controllare il cervello degli esseri individuali, ma io ritengo che essi siano in grado di intervenire in qualunque cellula del nostro corpo. Non ne posso essere sicuro, e magari sbaglio, ma allo stato attuale non vedo che cosa le cellule del cervello abbiano che le rende suscettibili di essere condizionate dalla specie e che le altre cellule non hanno. Ho anche accennato all’esigenza di una “negoziazione” tra l’essere individuale e la specie, e quindi all’esistenza di tensioni tra le due entità. Questo stesso fatto sarebbe una prova della loro esistenza, ma io temo che l’introduzione di difficoltà di ordine “psicologico” potrebbe spingere gli scienziati inclini al materialismo a rigettare la mia tesi solo per quello.

Io ammetto che, nonostante che quest’idea sia utile per spiegare molti fenomeni, è difficile studiare le specie con il rigore che normalmente la scienza esige. Come facciamo a fare un esperimento che ci possa permettere di capire se un comportamento è dettato dal singolo animale o dalla specie? Considerato poi che, se ammettiamo l’esistenza della specie possiamo pensare anche all’esistenza di esseri viventi il cui corpo comprenda tutti gli individui di una classe o di un regno (cosa di cui sono convinto), quale comportamento (o altro fenomeno

fisiologico) attribuiamo ad ognuno di essi? Inoltre, non saprei dire che vantaggi la ricerca scientifica trarrebbe da tutto ciò in termini di tecniche o tecnologie concretamente utilizzabili, e bisogna purtroppo ricordare che la ricerca scientifica è anche finanziata in vista di possibili sviluppi commerciali. In questo senso non so chi veramente investirebbe in una ricerca del genere. A questo si aggiunge gli sviluppi recenti della bioetica, che rendono piuttosto problematico interferire nella vita di un essere vivente anche non umano. Se dovesse prendere piede l'idea che esista una stratificazione di esseri viventi, questo potrebbe creare vivaci discussioni (che, secondo me, sarebbero interessantissime e pure proficue) e creare remore alla sperimentazione, cosa che sicuramente creerebbe malumori.

In definitiva, si tratterebbe di aprire un campo di studi completamente nuovo, che potrebbe avere conseguenze di vasta portata nel nostro modo di concepire la realtà in cui viviamo. Questo modo è quello che gli antichi chiamavano "cielo", e avevano molta cura nel "crearlo" e molto timore nel modificarlo, perché sapevano che gli uomini tendono a reagire in maniera imprevedibile ai suoi cambiamenti. Questo è un problema di cui io riconosco l'importanza, e perciò mi aspetto che, anche se la mia tesi fosse mai discussa a livello scientifico e accademico, lo sarebbe soltanto in circoli relativamente ristretti. D'altra parte la scienza moderna deve ammettere di aver creato un "cielo" maledettamente angusto, talmente angusto che gran parte del genere umano si rifiuta di utilizzarlo se non in campo lavorativo, ed è questa una delle principali ragioni per cui la gran parte della popolazione, ancorché "crede" nella scienza, non la studia affatto.